

**RIFACIMENTO ELETTRRODOTTO 150 kV st
"CAMPAGNA - MONTECORVINO"**

RELAZIONE PAESAGGISTICA



Storia delle revisioni

Rev. 00	del 30/04/10	
---------	--------------	--

Elaborato		Verificato		Approvato
PROGEDI SRL		P. RUSSO	C. MAIO	A. LIMONE
Arch. G. NIGRO		MAN-AOT NA-UPRI-Linee	MAN-AOT NA-UPRI-Linee	

INDICE

PREMESSA	4
1 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO	5
1.1 Livello Nazionale	5
1.1.1 Livello Regionale	6
2 MATERIALI E METODI	8
2.1 Cenni sugli aspetti teorici	8
2.2 Approccio operativo	8
3 DESCRIZIONE DEL PROGETTO	10
3.1 Ubicazione dell'intervento	11
3.2 Descrizione delle opere	12
3.3 Vincoli	13
3.4 Caratteristiche tecniche delle opere	13
3.4.1 Descrizione delle opere previste per la realizzazione del progetto	13
3.4.2 Caratteristiche tecniche delle opere in aereo	13
3.4.2.1 Caratteristiche elettriche dell'elettrodotto aereo	13
3.4.2.2 Distanza tra i sostegni	14
3.4.2.3 Conduttori e corde di guardia	14
3.4.2.4 Stato di tensione meccanica	14
3.4.2.5 Capacità di trasporto	15
3.4.2.6 Sostegni	15
3.4.2.7 Isolamento	16
Le caratteristiche degli isolatori rispondono a quanto previsto dalle norme CEI.	16
3.4.2.8 Caratteristiche geometriche	16
3.4.2.9 Caratteristiche elettriche	16
3.4.2.10 Morsetteria ed armamenti	18
3.4.2.11 Fondazioni	19
3.4.2.12 Messe a terra dei sostegni	19
3.4.3 Caratteristiche tecniche delle opere in cavo interrato	20
3.4.3.1 Premessa	20
3.4.3.2 Caratteristiche elettriche dell'elettrodotto in cavo interrato	20
3.4.3.3 Composizione dell'elettrodotto	20
3.4.3.4 Modalità di posa e di attraversamento	20
3.4.3.5 Caratteristiche elettriche/meccaniche del conduttore di energia	20
3.4.3.6 Giunti	22
3.4.3.7 Sistema di telecomunicazioni	22
4 STUDIO DEL PAESAGGIO	23
4.1 Sintesi delle principali vicende storiche dell'area	23
4.2 Descrizione dei caratteri paesaggistici	29
4.3 Analisi degli aspetti estetico-percettivi	32
4.4 Classificazione del Paesaggio	36
5 ANALISI DEL SISTEMA VINCOLISTICO	36
5.1 Leggi Paesistiche della Regione Campania	37
5.2 Il Piano Strutturale Provinciale (PTP)	38
5.2.1.1 I Riferimenti Normativi e Programmatici	38
5.2.1.2 La forma del Piano	39
5.2.1.3 L'ambiente fisico e i rischi geologici	39
5.2.1.4 La sostenibilità energetica: occasione di innovazione	40
5.2.1.5 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità energetica	40
5.2.1.6 Linee strategiche per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità energetica	41
5.2.1.7 Criteri energetici nella pianificazione urbanistica	41
5.2.1.8 Localizzazione dell'intervento negli Ambiti di Sviluppo dell'Opera	42
5.2.2 Piani Stralci per l'Assetto Idrogeologico	42
5.3 Livello Locale	43
5.3.1 Piano di Fabbricazione del Comune del Comune di Montecorvino Rovella	43
5.3.2 Piano di Fabbricazione del Comune del Comune di Olevano sul Tusciano	43
5.3.3 Piano Regolatore Generale del Comune del Comune di Eboli	43
5.3.4 Piano Regolatore Generale del Comune del Comune di Campagna	43

5.3.5	Parco Regionale dei Monti Picentini	43
5.4	Coerenza del progetto rispetto alle pianificazioni territoriali in atto.....	44
5.4.1	Analisi di coerenza: Pianificazione Urbanistico-Territoriale	44
6	VALUTAZIONE DELL'IMPATTO SUL PAESAGGIO	46
6.1	Previsione delle trasformazioni dell'opera sul paesaggio	46
6.1.1	Impatti potenziali in fase di cantiere	47
6.1.2	Impatti potenziali in fase di esercizio	47
6.2	Analisi di intervisibilità	47
7	CONCLUSIONI	49
8	BIBLIOGRAFIA	50
9	ALLEGATI.....	51

PREMESSA

Il presente Studio di Inserimento Paesaggistico (SIP) del progetto di **"Rifacimento della linea elettrica 150 kV semplice terna Campagna – Montecorvino"** è stato redatto in ottemperanza dell'art. 146 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42: "Codice dei beni culturali e del paesaggio", avente valore di piano urbanistico - territoriale e valenza paesaggistica e con i contenuti ed i criteri individuati dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2005: "Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42".

1 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO

1.1 Livello Nazionale

Le scale di pianificazione territoriale coincidono, di regola, con i livelli della struttura politico – amministrativa. Si riconoscono generalmente 4 livelli: a) lo Stato centrale; b) le Regioni; c) le Province; d) i Comuni.

A livello di Stato centrale la pianificazione territoriale è poco sviluppata in quanto le Amministrazioni centrali privilegiano politiche di riequilibrio territoriale che, pur non avendo la struttura formale del Piano, sono, di fatto, strategie territoriali a livello nazionale.

Per le finalità del presente Studio è importante evidenziare le relazioni tra l'opera e le disposizioni normative in materia di tutela paesaggistico - ambientale, archeologica ed architettonica. Il Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 ("**Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio**", ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, n. 137"), modificato e integrato dal D.Lgs n. 156 del 24 marzo 2006 (per la parte concernente i beni culturali) e dal D.Lgs n. 157 del 24 marzo 2006 (per quanto concerne il paesaggio), rappresenta il codice unico dei beni culturali e del paesaggio.

Il D.Lgs 42/2004 recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e costituisce il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

- la Legge n. 1089 del 1 giugno 1939 ("Tutela delle cose d'interesse artistico o storico");
- la Legge n. 1497 del 29 giugno 1939 ("Protezione delle bellezze naturali");
- la Legge n. 431 del 8 Agosto 1985, "recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale".

Il principio su cui si basa il D.Lgs 42/2004 è "la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale". Tutte le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale devono essere svolte in conformità della normativa di tutela. Il "patrimonio culturale" è costituito sia dai beni culturali sia da quelli paesaggistici, le cui regole per la tutela, fruizione e valorizzazione sono fissate:

- per i beni culturali, nella Parte Seconda (Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);
- per i beni paesaggistici, nella Parte Terza (Articoli da 131 a 159).

Il Codice definisce quali beni culturali (Art. 10):

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o etnoantropologico, sia di proprietà pubblica che privata (senza fine di lucro);
- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi di proprietà pubblica;
- gli archivi e i singoli documenti pubblici e quelli appartenenti ai privati che rivestano interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie delle biblioteche pubbliche e quelle appartenenti a privati di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico.

Alcuni dei beni sopradetti (ad esempio quelli di proprietà privata) vengono riconosciuti oggetto di tutela solo in seguito ad un'apposita dichiarazione da parte del soprintendente. Il Decreto fissa precise norme in merito all'individuazione dei beni, al procedimento di notifica, alla loro conservazione e tutela, alla loro fruizione, alla loro circolazione sia in ambito nazionale che internazionale, ai ritrovamenti e alle scoperte di beni.

Il Decreto definisce il paesaggio "una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni" (Art. 131) e a livello legislativo è la prima volta che il paesaggio rientra nel patrimonio culturale. Nello specifico i beni paesaggistici ed ambientali sottoposti a tutela sono (Art. 136 e 142):

- le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- le ville, i giardini e i parchi, non tutelati a norma delle disposizioni relative ai beni culturali, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze;
- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- i ghiacciai e i circhi glaciali;
- i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento (secondo il D.Lgs 227/2001);
- le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- le zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. n. 448 del 13 Marzo 1976;
- i vulcani;
- le zone di interesse archeologico;
- gli immobili e le aree comunque sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli Art. 143 e 156.

La pianificazione paesaggistica è configurata dall'articolo 135 e dall'articolo 143 del Codice. L'articolo 135 asserisce che *"lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono"* e a tale scopo *"le Regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici"*. All'articolo 143, il Codice definisce il Piano paesaggistico, il quale *"ripartisce il territorio in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati"*. Inoltre il Decreto definisce le norme di controllo e gestione dei beni sottoposti a tutela e all'articolo 146 assicura la protezione dei beni ambientali vietando ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di *"distrunderli o introdurvi modificazioni che ne rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione"*. Gli stessi soggetti hanno l'obbligo di sottoporre alla Regione o all'ente locale al quale la regione ha affidato la relativa competenza i progetti delle opere che intendano eseguire, corredati della documentazione prevista, al fine di ottenere la preventiva autorizzazione.

Infine nel Decreto sono riportate le sanzioni previste in caso di danno al patrimonio culturale (Parte IV), sia in riferimento ai beni culturali che paesaggistici.

Dal punto di vista della pianificazione paesaggistica emerge che nell'area di studio (ioè che le aree sottoposte a vincolo paesistico ai sensi del D.Lgs 42/2004 sono:

- aree di rispetto delle fasce fluviali;
- i parchi e le riserve nazionali e regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi
- ex aree tutelate ai sensi L. 1497/39;
- aree boscate.

Non sono presenti nell'area beni vincolati ai sensi del DLgs 490/99, artt. 2, 3 e 4.

1.1.1 Livello Regionale

Gli strumenti di pianificazione territoriale esistenti a livello regionale in Campania sono rappresentati da:

- 29/04/2008 - Con la Delibera giunta n. 426 del 14 marzo 2008, la Regione Campania ha modificato le procedure di valutazione ambientale, tra cui la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e la Valutazione

Ambientale Strategica (VAS). Il provvedimento recepisce le novità introdotte nella normativa nazionale dal Dlgs 4/2008 correttivo del Dlgs 152/2006 (Codice dell'Ambiente).

- Le procedure di valutazione di competenza regionale - si legge nella Delibera - sono le seguenti:
 - a) screening;
 - b) VIA (Valutazione di Impatto Ambientale);
 - c) VI (Valutazione di Incidenza);
 - d) "Sentito" per le opere di competenza statale;
 - e) VAS (Valutazione Ambientale Strategica).
- La Delibera stabilisce la composizione della commissione VIA, dei tavoli tecnici per la VIA e la VAS, del Comitato Tecnico per l'Ambiente (CTA), i compiti delle strutture amministrative regionali.
- Per quanto riguarda l'ambito di applicazione, viene chiarito che le opere da sottoporre a VIA e/o a screening o per le quali è necessario esprimere il "sentito" sono quelle di cui alla parte seconda del Dlgs 152/2006, come sostituito dal Dlgs 4/2008, le opere da sottoporre a V.I. sono quelle di cui al DPR 357/97, mentre la Vas si applica ai piani e programmi di cui alla parte seconda del Dlgs 152/2006, come sostituito dal Dlgs 4/2008.
Sono poi illustrate le procedure di VIA, VI, "Sentito" e Screening e la procedura di VAS e sono fissati i compensi che spettano ai componenti della Commissione VIA e del CTA.
- 29/07/2009 – La Giunta Regionale ha approvato il regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica e di rilascio delle Autorizzazioni Integrate Ambientali.
- 30/10/2009 – Il Consiglio regionale della Campania ha approvato all'unanimità il regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica e di rilascio delle Autorizzazioni Integrate Ambientali. Generale.
- 2/11/2009 - La Giunta regionale della Campania ha approvato il regolamento di attuazione della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).
- 29/01/2010 – DPGR n.10 del 29/10/2010 regolamento N.2/2010 intitolato "Norme in materia di Valutazione d'Impatto Ambientale" costituito da 6 articoli e 3 allegati.

Si è, inoltre, fatto puntuale riferimento alle "Linee guida per la stesura di studi di impatto ambientale per le linee elettriche aeree esterne", a cura di CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano), AEIT (Associazione italiana di elettrotecnica, elettronica, automazione, informatica e telecomunicazioni) e CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche).

In relazione allo studio del paesaggio sono stati considerati i seguenti riferimenti normativi:

- **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2005:** Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;
- **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42:** "codice dei beni culturali e del paesaggio", ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137;
- **Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490** "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali", a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre, n. 352, per gli articoli non abrogati dal D.Lgs. 42/2004;
- **Legge 8 agosto 1985 n. 431** "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale", per gli articoli non abrogati dal D.Lgs. 42/2004;
- **Legge 11 giugno 1922, n. 778** "per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", per gli articoli non abrogati dal D.Lgs. 42/2004;
- **Legge 29 giugno 1939 n. 1497** "per le bellezze naturali", per gli articoli non abrogati dal D.Lgs. 42/2004;
- **Legge 1 giugno 1939 n. 1089** "tutela delle cose di interesse storico o artistico", per gli articoli non abrogati dal D.Lgs. 42/2004.

2 MATERIALI E METODI

2.1 Cenni sugli aspetti teorici

Il paesaggio del presente studio sarà trattato tenendo in considerazione alcune definizioni teoriche, che, per le finalità del presente documento, vengono riportate sinteticamente:

- Paesaggio *sensu* umanistico – letterario - artistico: "Il carattere di una regione della terra nella sua totalità" (von Humboldt, 1860; von Humboldt, 1992); "La Gestal complessiva di qualsiasi parte della geosfera di rilevante ordine di grandezza, che possa essere percepita come unità sulla base del suo carattere di totalità" (Schmithuesen, in Frigo, 2005); "La totalità dell'ambiente dell'uomo nella sua totalità visuale e spaziale, nella quale si realizza l'integrazione tra geosfera, biosfera, e prodotti dell'uomo" (Naveh, 1992); "Una parte della superficie della terra, consistente in un complesso di sistemi formati dall'attività di roccia, acqua, piante, animali e uomo e che attraverso la sua fisionomia è un'entità riconoscibile" (Zonneveld, 1995);
- Paesaggio *sensu* estetico - percettivo: veduta panoramica di un determinato tratto di territorio da un determinato luogo; in questa accezione il paesaggio è anche considerato come un oggetto che può essere fruito esteticamente dall'uomo (Romano, 1978; AA.VV., 1981; Fabbri, 1984);
- Paesaggio *sensu* "Scuola di Besancon": punto di incontro tra ambienti oggettivi (habitat, ecosistema, territorio) ed ambienti oggettivi (soggetti che percepiscono); in questa accezione, rispetto alla precedente, il senso percettivo si focalizza più sul rapporto percipiente-paesaggio che sull'uomo in quanto soggetto che percepisce; inoltre il soggetto che percepisce può essere diverso dall'uomo (le specie animali, per esempio);
- Paesaggio *sensu* "architettura del paesaggio": prodotto dei progetti delle comunità umane che determinano l'aspetto del territorio; questa accezione viene considerata in quanto una linea elettrica assume il ruolo di oggetto che determina, in parte, l'aspetto del territorio (Ferrara, 1968);
- Paesaggio *sensu* "Landscape ecology": "Mosaico di ecosistemi ed usi del suolo che interagiscono tra loro e si ripetono con una configurazione spaziale su un'area più o meno estesa" (Forman e Godron, 1986; Forman, 1995); in questa accezione il paesaggio è composto da descrittori ambientali quali clima, litologia e morfologia, comunità vegetali (Blasi, 2003; Blasi et al. 2001, Blasi et al., 2002; Blasi et al., 2003), comunità animali (Brandmayer, 1988; Brandmayer et al., 2003),
- Paesaggio *sensu* Convenzione Europea del Paesaggio: "una determinata parte di territorio il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali ed umani e dalle loro interazioni" (Conv. Eu. del Paesaggio, 2000);
- Paesaggio *sensu* normativa italiana sul paesaggio – D.Lgs 42/2004: "parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni".

2.2 Approccio operativo

La componente paesaggio è stata sviluppata in 2 fasi distinte:

- Studio ed analisi del paesaggio, dei suoi caratteri e dei suoi elementi costitutivi;
- Valutazione della compatibilità paesaggistica dell'opera.

Lo studio e l'analisi del paesaggio sono stati realizzati nelle fasi di seguito descritte:

- 1) Sintesi delle principali vicende storiche dell'area vasta;
- 2) Descrizione, rispetto all'area di studio, dei caratteri paesaggistici e del contesto paesaggistico in relazione a configurazioni e caratteri geomorfologici, appartenenza a sistemi naturalistici, sistemi insediativi storici, paesaggi agrari, tessiture territoriali storiche, sistemi tipologici di forte caratterizzazione locale e sovra locale; individuazione di elementi di valore paesistico, lettura del rischio paesaggistico e della qualità paesaggistica in termini di sensibilità, vulnerabilità e fragilità.
- 3) Analisi, rispetto all'area del tracciato, degli aspetti estetico - percettivi, in relazione all'appartenenza a percorsi panoramici o ad ambiti di percezione da punti o percorsi panoramici ed all'appartenenza ad

ambiti a forte valenza simbolica; rappresentazione fotografica dell'area di studio; individuazione dei punti di vista notevoli, degli elementi di pregio, delle quinte visuali, degli sfondi, delle barriere morfologiche, dei bacini visuali e dei loro limiti, delle fasce di percezione (dominanza, presenza, percezione);

- 4) Classificazione dei paesaggi sulla base della qualità.
- 5) Indicazione dei livelli di tutela e dei vincoli paesaggistici presenti nell'area di studio.

La valutazione della compatibilità paesaggistica dell'opera è stata effettuata mediante:

- 6) Previsione delle trasformazioni indotte dall'opera sul paesaggio;
- 7) Analisi degli impatti visivi per tratti di nuova linea;
- 8) Analisi di intervisibilità (in ambiente GIS) dell'opera, sull'area di studio;
- 9) Simulazione dello stato dei luoghi a seguito della realizzazione dell'opera, mediante fotoinserimenti, considerando i maggiori punti di vista notevoli; valutazione della capacità di assorbimento visivo dell'opera;

- 10) Applicazione di un indicatore di sostenibilità ambientale specifico per il componente paesaggio e cioè:

lunghezza delle linee in aree a vincolo paesaggistico a seguito degli elettrodotti Rifacimento della linea elettrica 150 kV semplice terna Campagna – Montecorvino.

3 DESCRIZIONE DEL PROGETTO

L'opera di cui trattasi è inserita nel Piano di Sviluppo della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) elaborato da TERNA S.p.A. ed approvato dal Ministero dello Sviluppo Economico.

La progettazione dell'opera oggetto del presente documento è stata sviluppata tenendo in considerazione un sistema di indicatori sociali, ambientali e territoriali, che hanno permesso di valutare gli effetti della pianificazione elettrica nell'ambito territoriale considerato, nel pieno rispetto degli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali. Le sue motivazioni risiedono principalmente nella necessità di aumentare l'affidabilità della Rete Elettrica di Trasmissione Nazionale e di far fronte alle crescenti richieste di energia connesse all'ampio sviluppo residenziale ed industriale dell'area geografica interessata dall'opera.

Il rifacimento dell'elettrodotto con relativo potenziamento permetterà di garantire il funzionamento in condizioni di sicurezza della rete AT a150 kV in Campania e migliorare i collegamenti con altre province campane e le regioni limitrofe; infatti, nell'area compresa tra Napoli e Salerno si presenta molto critica la direttrice 150 kV "Fratta – San Giuseppe – Scafati – Lettere – Montecorvino", interessata da flussi ormai costantemente al limite della capacità di trasporto delle singole tratte. Si verificano delle criticità in termini di affidabilità e sicurezza del servizio anche sulle direttrici a 150 kV della Campania meridionale e della Basilicata, in particolare nelle tratte "Montecorvino – Padula" e "Montecorvino – Rotonda".

Attualmente il collegamento tra la St.ne di Montecorvino e la C.P. Campagna è garantito da un elettrodotto obsoleto di lunghezza pari a circa Km 15,1 che attraversa zone parzialmente urbanizzate con grossi impatti.

Il nuovo tracciato seppur leggermente più lungo (circa Km 18,3), sviluppandosi parte in aereo e parte in cavo interrato, sarà notevolmente più corto nel tratto "visibile" (circa Km 11,5) e non interferirà – come attualmente – con zone urbanizzate.

La prima parte in aereo (con una lunghezza complessiva di circa Km 11,5), dipartirà dalla Stazione Elettrica di Montecorvino, da uno stallo esistente, e sarà ubicato nel territorio di Montecorvino Rovella per circa Km 2,5 passando nei comuni di Olevano sul Tusciano per circa Km 5,8 e terminerà al nuovo traliccio n. 32 ubicato nel comune di Eboli dopo una percorrenza di circa Km 3,2;

il tracciato del cavo interrato (con una lunghezza complessiva di circa Km 6,2), sarà ubicato ancora nel comune di Eboli per una lunghezza di circa 1,6 Km ed infine nel comune di Campagna – sino alla cabina primaria – per circa 5,2 Km. Il cavo dipartirà dal citato traliccio n.32 e percorrerà, seguendo il tracciato di progetto, strade comunali, la strada provinciale da Eboli a Campagna e attraverserà l'autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria sino alla Cabina Primaria di Campagna dove vi sarà un adeguamento dello stallo.

L'elettrodotto da costruire si sviluppa nella Regione Campania ed interessa – come detto - i Comuni di Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Eboli, Campagna (Provincia di Salerno) ed avrà una lunghezza complessiva pari a circa 18,3 km così ripartita:

tracciato aereo

Comune di Montecorvino Rovella Km 2,5;

Comune di Olevano sul Tusciano Km 5,8

Comune di Eboli Km 3,2

tracciato del cavo interrato

Comune di Eboli 1,6 Km;

Comune di Campagna per circa 5,2 Km.

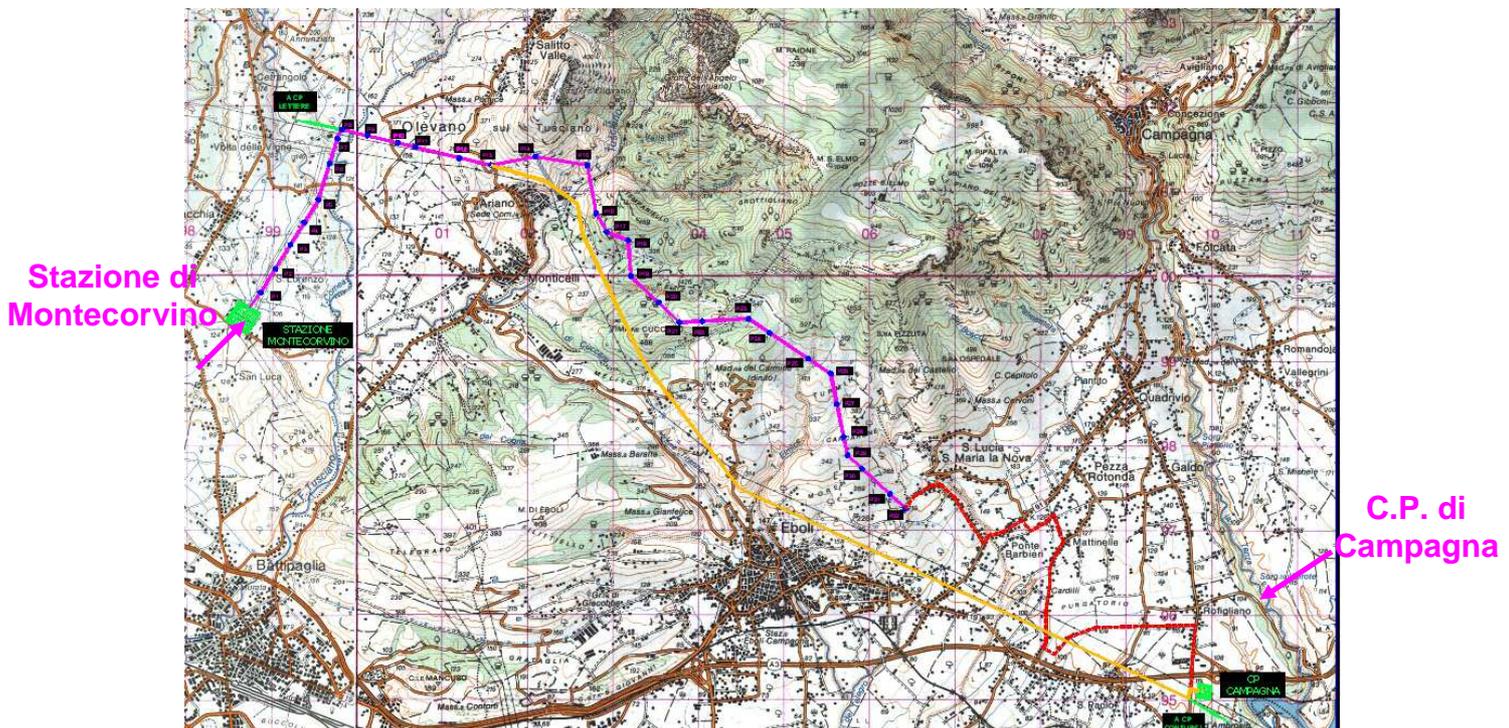


Figura 3-1 Andamento del tracciato

LEGENDA

- Tratto di elettrodotto aereo
- Tratto di elettrodotto in cavo
- Tratto di elettrodotto da demolire

Il progetto di TERNA Spa – come detto – definisce l'intervento come Rifacimento dell'elettrodotto 150 kV Campagna – Montecorvino. Il tracciato di progetto si diparte in due tratte la prima in aereo e la seconda in cavo interrato. Il tracciato aereo di progetto diparte dalla S.ne di Montecorvino da uno stallo esistente seguendo il tracciato attuale, sino al sostegno n.13 dove si eseguirà una variante sino al nuovo sostegno n.32 che diventerà un traliccio portaterminale, in quanto l'elettrodotto, da tale punto, sarà interrato in modo da raggiungere, seguendo strade pubbliche, la C.P. di Campagna, ove vi sarà l'adeguamento del relativo stallo. L'opera prevede, quindi, anche la demolizione di circa Km 11 di linea esistente tra il citato sostegno n.13 sino alla C.P. di Campagna, la costruzione del nuovo elettrodotto aereo (sino al sostegno n.32) sarà inferiore rispetto all'esistente. L'opera oggetto del presente studio ammodernerà, innalzerà i franchi delle campate e si allontanerà da centri abitati e ricettori possibili.

La progettazione dell'opera è stata sviluppata tenendo in considerazione un sistema di indicatori sociali, ambientali e territoriali, che hanno permesso di valutare gli effetti della pianificazione elettrica nell'ambito territoriale considerato nel pieno rispetto degli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.

3.1 Ubicazione dell'intervento

Tra le possibili soluzioni è stato individuato il tracciato più funzionale, che tenga conto di tutte le esigenze e delle possibili ripercussioni sull'ambiente, con riferimento alla legislazione nazionale e regionale vigente in materia.

I comuni interessati dal passaggio dell'elettrodotto sono elencati nella seguente tabella:

REGIONE	PROVINCIA	COMUNE	PERCORRENZA
Campania	Salerno	Montecorvino Rovella	circa 2,5 km
Campania	Salerno	Olevano sul Tusciano	circa 5,8 km
Campania	Salerno	Eboli	circa 4.8 Km

Campania	Salerno	Campagna	circa 5,2 km
----------	---------	----------	--------------

3.2 Descrizione delle opere

Il progetto riguarda il "Rifacimento dell'elettrodotto 150 kV Campagna – Montecorvino", prevedendo una capacità di trasporto superiore a quella attuale, al fine di favorire la sicurezza di esercizio della rete a 150 kV, in previsione agli aumenti di carico conseguenti al sempre crescente fabbisogno energetico.

Il tracciato inizia dalla Stazione di Montecorvino verso la Cabina Primaria di Campagna (posta nei pressi dell'Autostrada A/3 Salerno – Reggio Calabria); esso si sviluppa in un primo tratto di elettrodotto aereo che segue il tracciato esistente sino al traliccio n.13, per poi proseguire in una variante aerea sino al sostegno n.32 da cui dipartirà il cavo interrato che raggiungerà la C.P. di Campagna.

Tali scelte hanno privilegiato il criterio di contenere al massimo l'impatto ambientale compatibilmente con i vincoli di varia natura esistenti sul territorio (paesaggistici, idrogeologici, urbanistici, ecc.). Nel seguito sarà data una descrizione sintetica del tracciato diviso per i vari comuni interessati.

Comune di Montecorvino Rovella

Dalla St.ne di Montecorvino sino al sostegno n.8 siamo nel Comune di Montecorvino Rovella in una zona periferica e pianeggiante in località Volta delle Vigne;

Comune di Olevano Sul Tusciano

dal sostegno n. 9 al n.22 passiamo in agro di Olevano Sul Tusciano. Il tracciato dal sostegno fino al n.13 è il medesimo, mentre dal n.13 al n.22 inizia la variante area: detta variante è stata predisposta per l'allontanamento dell'elettrodotto esistente dalle frazioni di Ariano (capoluogo di Olevano) e di Monticelli.

Il tracciato dal sostegno n.9 al n.13 sale costantemente a nord della frazione di Ariano e a sud della rupe del Castagneto di Olevano e della Masseria Pomice; nella campata tra il sostegno n.12 e n. 13.

Dal sostegno n.13 inizia la variante al tracciato aereo esistente per risolvere l'attuale interferenza con la frazione di Ariano; successivamente il tracciato, dopo essersi allontanato rispetto all'esistente da demolire dalla frazione Ariano, attraversa il Fiume Tusciano nella campata tra i sostegni n.15 e n.16. Anche l'attraversamento di detto fiume è stato migliorato poiché posto ad una quota molto più alta rispetto al letto del fiume e non interferente con il suo ecosistema. Il tracciato prosegue percorrendo il territorio a mezza costa delle pendici del Monte Tempariello e poi del Monte Cuccaro.

Comune di Eboli

Dopo il sostegno n.22 in agro di Olevano sul Tusciano, possiamo nel territorio di Eboli e da qui il tracciato inizia a scendere sino al traliccio n.32 a sud della località Sant'Andrea ove termina il tratto dell'elettrodotto in aereo.

Territorialmente, detto nuovo tracciato (dal n.22 al n.32), attraversa le località del Turmine, Carcarone, Moreno celandosi alle spalle del versante nord-est del Monte della Madonna del Carmine; tale scelta rappresenta una ulteriore peculiarità del nuovo tracciato, in quanto l'elettrodotto esistente è posto in maniera più visibile dalla strada di comunicazione poiché posto sul versante parallelo di destra di detta strada che collega in salita Eboli ad Ariano.

Il sostegno n. 32 sarà un traliccio portaterminali e da qui dipartirà (come detto) il tratto in cavo interrato che per circa Km 1,6 rimarrà nel Comune di Eboli e per circa Km 5,2 nel comune di Campagna.

Comune di Campagna

Il Comune di Campagna è attraversato solo dal cavo interrato su strade pubbliche, seguendo le località Santa Maria la Nova, Ponte Barbieri, Mattinelle, Cardilli, passando nella zona rettilinea e pianeggiante del Purgatorio, a sud della località di Rofigliano sino alla cabina elettrica di Campagna dopo aver attraversato l'autostrada A3.

Inoltre, lo studio in esame attraversa, solo lambendolo, l'area del Parco Regionale dei Monti Picentini ed in particolare tra i sostegni n.13 e n.19 **nel Comune di Olevano sul Tusciano** e tra i sostegni n.23 e n.27 **nel Comune di Eboli**.

Il nuovo tracciato dell'elettrodotto rientra nella zonizzazione meno "restrittiva" dell'area Parco; infatti, l'area il tracciato ricade nella zona C classificata come *Area di Riserva Controllata* e non nelle area A e B rispettivamente *Area di riserva integrale* e *Area di riserva generale*.

Nel tratto compreso fra il sostegno n.15 e n.16 si registra l'attraversamento del SIC "Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia" (SIC IT8050052); mentre nel tratto compreso fra il sostegno n.14 e n.19 si registra l'attraversamento della zona più marginale del ZPS "Picentini" (ZPS IT8040021): entrambe le zone di rispetto sono ubicate **nel Comune di Olevano Sul Tusciano**.

3.3 Vincoli

Il tracciato dell'elettrodotto non ricade in zone sottoposte a vincoli aeroportuali.

3.4 Caratteristiche tecniche delle opere

I calcoli delle frecce e delle sollecitazioni dei conduttori di energia, delle corde di guardia, dell'armamento, dei sostegni e delle fondazioni, sono rispondenti alla Legge n. 339 del 28/06/1986 ed alle norme contenute nei Decreti del Ministero dei LL.PP. del 21/03/1988 e del 16/01/1991 con particolare riguardo agli elettrodotti di classe terza, così come definiti dall'art. 1.2.07 del Decreto del 21/03/1988 suddetto; per quanto concerne le distanze tra conduttori di energia e fabbricati adibiti ad abitazione o ad altra attività che comporta tempi di permanenza prolungati, queste sono conformi anche al dettato del D.P.C.M. 08/07/2003.

Il progetto dell'opera è conforme al Progetto Unificato per gli elettrodotti elaborato fin dalla prima metà degli anni '70 a cura della Direzione delle Costruzioni di ENEL, aggiornato nel pieno rispetto della normativa prevista dal DM 21-10-2003 (Presidenza del Consiglio di Ministri Dipartimento Protezione Civile) e tenendo conto delle Norme Tecniche per le Costruzioni, Decreto 14/09/2005.

Per quanto attiene gli elettrodotti, nel Progetto Unificato ENEL, sono inseriti tutti i componenti (sostegni e fondazioni, conduttori, morsetteria, isolatori, ecc.) con le relative modalità di impiego.

L'elettrodotto sarà costituito da una palificazione a semplice terna armata con tre fasi ciascuna composta da un fascio di 3 conduttori di energia e due corde di guardia, fino al raggiungimento dei sostegni capolinea; lo stesso assetto, ma con fascio di conduttori binato, si ha tra il sostegno capolinea e i portali di stazione, come meglio illustrato di seguito.

La norma vigente divide il territorio italiano in due zone, A e B, in relazione alla quota e alla disposizione geografica. L'elettrodotto oggetto della presente è collocato in zona B.

3.4.1 Descrizione delle opere previste per la realizzazione del progetto

Il progetto dell'opera tra la Stazione di Montecorvino e la Cabina Primaria di Campagna grava territorialmente nei citati comuni di Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Eboli e Campagna, e viene posta in essere al fine di favorire la sicurezza di esercizio della rete a 150 kV (regionale ed interregionale), in previsione agli aumenti di carico conseguenti al sempre crescente fabbisogno energetico.

La scelta di adottare il parziale interrimento dell'elettrodotto ha privilegiato il criterio di contenere al massimo l'impatto ambientale compatibilmente non con i vincoli esistenti sul territorio (paesaggistici, idrogeologici, ecc.), ma nell'impossibilità di poter definire un corridoio nella frammentarietà di edificazione urbanistica succedutasi nell'ultimo trentennio.

Si è scelto di interrare parte dell'opera poiché pur essendo zone agricole, le stesse sono divenute per varie vicissitudini dovute a condoni ed a edificazioni rurali con cambi di destinazioni, che hanno trasformato il paesaggio, e quindi, l'impossibilità di perseguire il tracciato originario della linea che sarà demolita a seguito della presente opera.

3.4.2 Caratteristiche tecniche delle opere in aereo

3.4.2.1 Caratteristiche elettriche dell'elettrodotto aereo

Le caratteristiche elettriche dell'elettrodotto aereo sono le seguenti:

Con riferimento alla corografia allegata, il tracciato aereo si dipartirà dalla posizione del sostegno n.P1 sino alla stazione di Castrocuoco, ed in seguito sono riportate le caratteristiche da s.t. :

Sostegni tronco piramidali in st;

Conduttore 31,5 singolo

Cdg 11,5 con F.O.

Isolatori catene da 9 elementi tipo J2/2

Armamenti ad "I" sospensioni (semplici o doppie per ciascuno dei rami) mentre le catene in amarro saranno sempre due in parallelo.

Le caratteristiche elettriche dell'elettrodotto in cavo sono le seguenti:

Frequenza nominale	50 Hz
--------------------	-------

Tensione nominale	150 kV
Corrente nominale	1000 A
Potenza nominale (per terna)	260 MVA
Sezione nominale del conduttore	1600 mm ²
Isolante	XLPE
Diametro esterno massimo	106,4 mm

Le caratteristiche elettriche dell'elettrodotto sono le seguenti:

Frequenza nominale	50 Hz
Tensione nominale	150 kV
Corrente nominale	1000 A
Potenza nominale	260 MVA

La portata in corrente in servizio normale del conduttore 31,5 mm sarà conforme a quanto prescritto dalla norma CEI 11-60, per elettrodotti a 150 kV e 220 kV in zona A.

Si fa presente che i calcoli di verifica dei sostegni sono stati eseguiti in conformità a quanto disposto dal D.M. 21/03/1988.

3.4.2.2 Distanza tra i sostegni

La distanza tra due sostegni consecutivi dipende dall'orografia del terreno e dall'altezza utile dei sostegni impiegati; mediamente in condizioni normali, si ritiene possa essere pari a 350 m.

3.4.2.3 Conduttori e corde di guardia

Fino al raggiungimento dei sostegni capolinea, ciascuna fase elettrica sarà costituita da 1 conduttore (singolo). Ciascun conduttore di energia sarà costituito da una corda di alluminio-acciaio della sezione complessiva di 585,3 mmq composta da n. 19 fili di acciaio del diametro 2,10 mm e da n. 54 fili di alluminio del diametro di 3,50 mm, con un diametro complessivo di 31,50 mm.

Il carico di rottura teorico del conduttore sarà di 16852 daN.

Per zone ad alto inquinamento salino può essere impiegato in alternativa il conduttore con l'anima a "zincatura maggiorata" ed ingrassato fino al secondo mantello di alluminio.

I conduttori avranno un'altezza da terra non inferiore a metri 7,00, arrotondamento per accesso di quella minima prevista dall'art. 2.1.05 del D.M. 16/01/1991, che prevede per elettrodotti a 150 kV 6,40 m.

L' elettrodotto sarà inoltre equipaggiato da una corda di guardia destinata, oltre che a proteggere l'elettrodotto stesso dalle scariche atmosferiche, a migliorare la messa a terra dei sostegni. Tale corda di guardia sarà in alluminio-acciaio con fibre ottiche, del diametro di 11,5 mm (tavola UX LC 25), da utilizzarsi per il sistema di protezione, controllo e conduzione degli impianti.

3.4.2.4 Stato di tensione meccanica

Il tiro dei conduttori e delle corde di guardia è stato fissato in modo che risulti costante, in funzione della campata equivalente, nella condizione "normale" di esercizio linea, cioè alla temperatura di 15°C ed in assenza di sovraccarichi (EDS - "every day stress"). Ciò assicura una uniformità di comportamento nei riguardi delle sollecitazioni prodotte dal fenomeno delle vibrazioni.

Nelle altre condizioni o "stati" il tiro varia in funzione della campata equivalente di ciascuna tratta e delle condizioni atmosferiche (vento, temperatura ed eventuale presenza di ghiaccio). La norma vigente divide il territorio italiano in due zone, A e B, in relazione alla quota e alla disposizione geografica.

Gli "stati" che interessano, da diversi punti di vista, il progetto delle linee sono riportati nello schema seguente:

- **EDS** – Condizione di tutti i giorni: +15°C, in assenza di vento e ghiaccio
- **MSA** – Condizione di massima sollecitazione (zona A): -5°C, vento a 130 km/h
- **MSB** – Condizione di massima sollecitazione (zona B): -20°C, manicotto di ghiaccio di 12 mm, vento a 65 km/h
- **MPA** – Condizione di massimo parametro (zona A): -5°C, in assenza di vento e ghiaccio
- **MFA** – Condizione di massima freccia (Zona A): +55°C, in assenza di vento e ghiaccio
- **CVS1** – Condizione di verifica sbandamento catene : 0°C/h, vento a 26 km/h

- **CVS2** – Condizione di verifica sbandamento catene: +15°C, vento a 130 km/h

Nel seguente prospetto sono riportati i valori dei tiri in EDS per i conduttori, in valore percentuale rispetto al carico di rottura:

- **ZONA A** EDS=21% per il conduttore tipo RQUT0000C2 conduttore alluminio-acciaio

Il corrispondente valore di EDS per la corda di guardia è stato fissato con il criterio di avere un parametro del 15% più elevato, rispetto a quello del conduttore, nella stessa condizione di EDS, come riportato di seguito:

- **ZONA A** EDS=15 % per corda di guardia tipo UX LC 25

Per fronteggiare le conseguenze dell'assestamento dei conduttori di energia, si rende necessario maggiorare il tiro all'atto della posa. Ciò si ottiene introducendo un decremento fittizio di temperatura ($\Delta\theta$) nel calcolo delle tabelle di tesatura:

- -9°C in zona A

La linea in oggetto è situata in "**ZONA A**".

3.4.2.5 Capacità di trasporto

La capacità di trasporto degli elettrodotti è funzione lineare della corrente di fase. Il conduttore in oggetto corrisponde al "conduttore standard" preso in considerazione dalla Norma CEI 11-60, nella quale sono definite anche le portate nei periodi caldo e freddo.

Il progetto dell'elettrodotto in oggetto è stato sviluppato nell'osservanza delle distanze di rispetto previste dalle Norme vigenti, sopra richiamate, pertanto le portate in corrente da considerare sono le stesse indicate nella Norma CEI 11-60.

3.4.2.6 Sostegni

I sostegni saranno del tipo tronco piramidale a semplice terna.

I sostegni saranno di varie altezze secondo le caratteristiche altimetriche del terreno, in angolari di acciaio ad elementi zincati a caldo e bullonati, raggruppati in elementi strutturali. Ogni sostegno è costituito da un numero diverso di elementi strutturali in funzione della sua altezza. Il calcolo delle sollecitazioni meccaniche ed il dimensionamento delle membrature è stato eseguito conformemente a quanto disposto dal D.M. 21/03/1988 e le verifiche sono state effettuate per l'impiego sia in zona "A" che in zona "B".

Essi avranno un'altezza tale da garantire, anche in caso di massima freccia del conduttore, il franco minimo prescritto dalle vigenti norme; l'altezza totale fuori terra sarà di norma inferiore a 61 m. Nei casi in cui ci sia l'esigenza tecnica di superare tale limite, si provvederà, in conformità alla normativa sulla segnalazione degli ostacoli per il volo a bassa quota, alla verniciatura del terzo superiore dei sostegni e all'installazione delle sfere di segnalazione sulle corde di guardia, limitatamente alle campate in cui la fune di guardia eguaglia o supera gli 61 m.

I sostegni saranno provvisti di difese parasalita.

Per quanto concerne detti sostegni, fondazioni e relativi calcoli di verifica, TERNA si riserva di apportare nel progetto esecutivo modifiche di dettaglio dettate da esigenze tecniche ed economiche, ricorrendo, se necessario, all'impiego di opere di sottofondazione.

Ciascun sostegno si può considerare composto dagli elementi strutturali: mensole, parte comune, tronchi, base e piedi. Ad esse sono applicati gli armamenti (cioè l'insieme di elementi che consente di ancorare meccanicamente i conduttori al sostegno pur mantenendoli elettricamente isolati da esso) che possono essere di sospensione o di amarro. Vi è infine il cimino, atto a sorreggere la corda di guardia.

I piedi del sostegno, che sono l'elemento di congiunzione con il terreno, possono essere di lunghezza diversa, consentendo un migliore adattamento, in caso di terreni acclivi.

L'elettrodotto a 150 kV semplice terna è realizzato utilizzando una serie unificata di tipi di sostegno, tutti diversi tra loro (a seconda delle sollecitazioni meccaniche per le quali sono progettati) e tutti disponibili in varie altezze (H), denominate 'altezze utili' come indicate nella tabella che segue.

I tipi di sostegno standard utilizzati e le loro prestazioni nominali riferiti sia alla zona A, con riferimento al conduttore utilizzato alluminio-acciaio Φ 31,5 mm, in termini di campata media (Cm), angolo di deviazione (δ) e costante altimetrica (K) sono i seguenti:

ZONA A EDS 21 % Sostegni ST

TIPO	ALTEZZA	CAMPATA MEDIA	ANGOLO DEVIAZIONE	COSTANTE ALTIMETRICA
"L" Leggero	9 ÷ 36 m	400 m	0°	0,11
"N" Normale	9 ÷ 36 m	400 m	4°	0,18
"M" Medio	9 ÷ 36 m	400 m	8°	0,24
"P" Pesante	9 ÷ 36 m	400 m	16°	0,30

"V"Vertice	9 ÷ 48 m	400 m	32°	0,30
"C"Capolinea	9 ÷ 36 m	400 m	60°	0,30
"E" Eccezionale	9 ÷ 36 m	400 m	90°	0,30

Ogni tipo di sostegno ha un campo di impiego rappresentato da un diagramma di utilizzazione nel quale sono rappresentate le prestazioni lineari (campata media), trasversali (angolo di deviazione) e verticali (costante altimetrica K).

Il diagramma di utilizzazione di ciascun sostegno è costruito secondo il seguente criterio:

partendo dai valori di C_m , δ e K relativi alle prestazioni nominali, si calcolano le forze (azione trasversale e azione verticale) che i conduttori trasferiscono all'armamento.

Successivamente con i valori delle azioni così calcolate, per ogni valore di campata media, si vanno a determinare i valori di δ e K che determinano azioni di pari intensità.

In ragione di tale criterio, all'aumentare della campata media diminuisce sia il valore dell'angolo di deviazione sia la costante altimetrica con cui è possibile impiegare il sostegno.

La disponibilità dei diagrammi di utilizzazione agevola la progettazione, in quanto consente di individuare rapidamente se il punto di lavoro di un sostegno, di cui si siano determinate la posizione lungo il profilo della linea e l'altezza utile, e quindi i valori a picchetto di C_m , δ e K , ricade o meno all'interno dell'area delimitata dal diagramma di utilizzazione stesso.

3.4.2.7 Isolamento

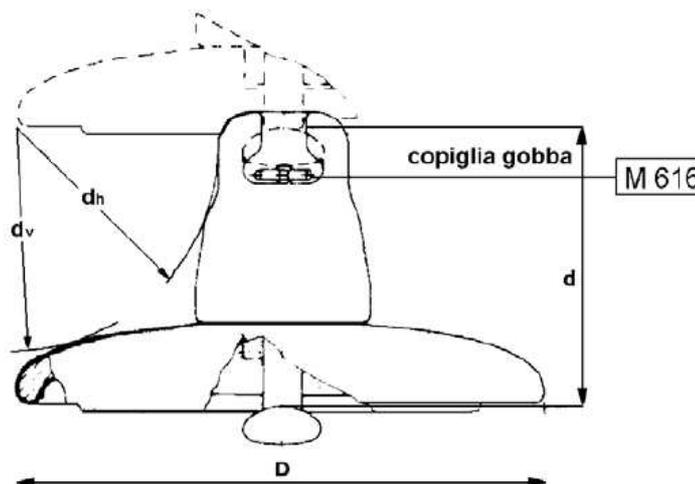
L'isolamento degli elettrodotti, previsto per una tensione massima di esercizio di 170 kV, sarà realizzato con isolatori a cappa e perno in vetro temprato, con carico di rottura di 120 kN nei due tipi "normale" e "antisale", connessi tra loro a formare catene di almeno 9 elementi Tipo J2/2 (passo 146) negli amari e nelle sospensioni.

Come indicato nel grafico riportato al successivo paragrafo 9.7.2. Le catene di sospensione saranno del tipo a "I" (semplici o doppie per ciascuno dei rami) mentre le catene in amarro saranno sempre due in parallelo.

Le caratteristiche degli isolatori rispondono a quanto previsto dalle norme CEI.

3.4.2.8 Caratteristiche geometriche

Nelle tabelle LJ1 e LJ2 allegate sono riportate le caratteristiche geometriche tradizionali ed inoltre le due distanze "dh" e "dv" (vedi figura seguente) atte a caratterizzare il comportamento a sovratensione di manovra sotto pioggia.



3.4.2.9 Caratteristiche elettriche

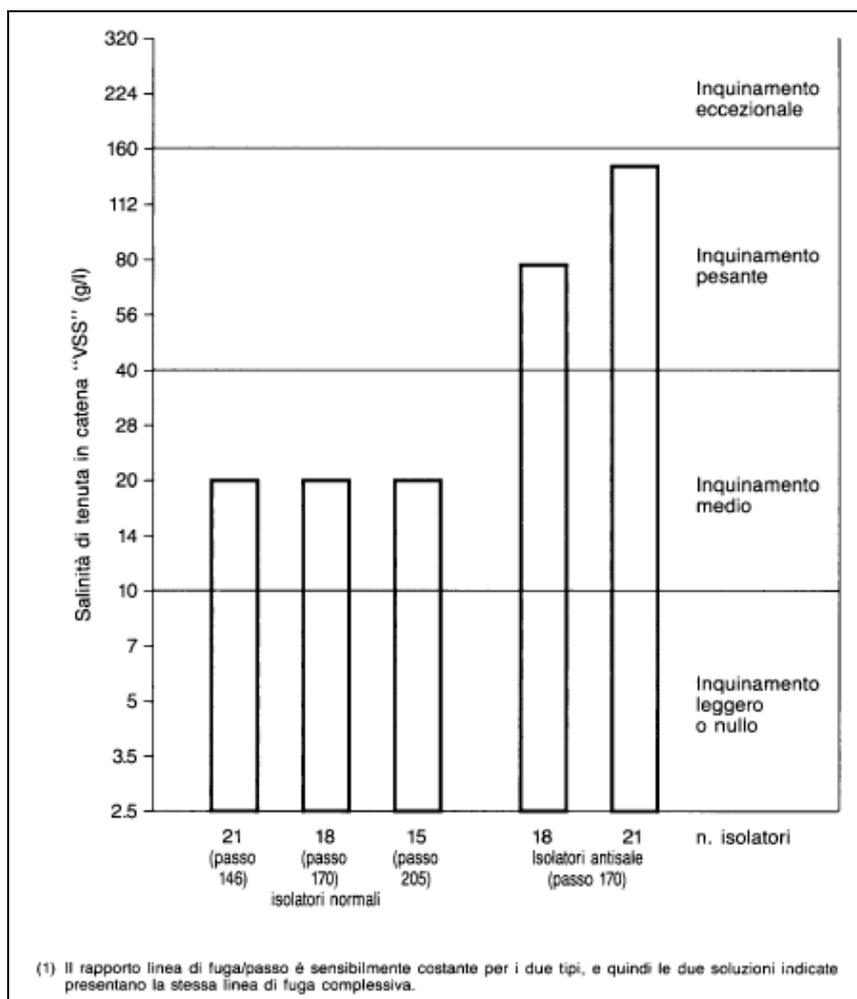
Le caratteristiche geometriche di cui sopra sono sufficienti a garantire il corretto comportamento delle catene di isolatori a sollecitazioni impulsive dovute a fulminazione o a sovratensioni di manovra.

Per quanto riguarda il comportamento degli isolatori in presenza di inquinamento superficiale, nelle tabelle LJ1 e LJ2 allegate sono riportate, per ciascun tipo di isolatore, le condizioni di prova in nebbia salina, scelte in modo da porre ciascuno di essi in una situazione il più possibile vicina a quella di effettivo impiego.

Nella tabella che segue è poi indicato il criterio per individuare il tipo di isolatore ed il numero di elementi da impiegare con riferimento ad una scala empirica dei livelli di inquinamento.

LIVELLO DI INQUINAMENTO	DEFINIZIONE	MINIMA SALINITA' DI TENUTA (kg/m ²)
I – Nullo o leggero (1)	<ul style="list-style-type: none"> • Zone prive di industrie e con scarsa densità di abitazioni dotate di impianto di riscaldamento • Zone con scarsa densità di industrie e abitazioni, ma frequentemente soggette a piogge e/o venti. • Zone agricole (2) • Zone montagnose <p style="margin-left: 20px;">Occorre che tali zone distino almeno 10-20 km dal mare e non siano direttamente esposte a venti marini (3)</p>	10
II – Medio	<ul style="list-style-type: none"> • Zone con industrie non particolarmente inquinanti e con media densità di abitazioni dotate di impianto di riscaldamento • Zone ad alta densità di industrie e/o abitazioni, ma frequentemente soggette a piogge e/o venti. • Zone esposte ai venti marini, ma non troppo vicine alla costa (distanti almeno alcuni chilometri) (3) 	40
III - Pesante	<ul style="list-style-type: none"> • Zone ad alta densità industriale e periferie di grandi agglomerati urbani ad alta densità di impianti di riscaldamento produttori sostanze inquinanti • Zone prossime al mare e comunque esposte a venti marini di entità relativamente forte 	160
IV – Eccezionale	<ul style="list-style-type: none"> • Zone di estensione relativamente modesta, soggette a polveri o fumi industriali che causano depositi particolarmente conduttivi • Zone di estensione relativamente modesta molto vicine a coste marine e battute da venti inquinanti molto forti • Zone desertiche, caratterizzate da assenza di pioggia per lunghi periodi, esposte a tempeste di sabbia e sali, e soggette a intensi fenomeni di condensazione 	(*)

- (1) Nelle zone con inquinamento nullo o leggero una prestazione dell'isolamento inferiore a quella indicata può essere utilizzata in funzione dell'esperienza acquisita in servizio.
- (2) Alcune pratiche agricole quali la fertirrigazione o la combustione dei residui, possono produrre un incremento del livello di inquinamento a causa della dispersione via vento delle particelle inquinanti.
- (3) Le distanze dal mare sono strettamente legate alle caratteristiche topografiche della zona e dalle condizioni di vento più severe.
- (4) (*) per tale livello di inquinamento non viene dato un livello di salinità di tenuta, in quanto risulterebbe più elevato del massimo valore ottenibile in prove di salinità in laboratorio. Si rammenta inoltre che l'utilizzo di catene di isolatori antisale di lunghezze superiori a quelle indicate nelle tabelle di unificazione (criteri per la scelta del numero e del tipo degli isolatori) implicherebbe una linea di fuga specifica superiore a 33 mm/kV fase-fase oltre la quale interviene una non linearità nel comportamento in ambiente inquinato.



Il numero degli elementi può essere aumentato fino a 21 (sempre per ciò che riguarda gli armamenti VSS) coprendo così quasi completamente le zone ad inquinamento "pesante". In casi eccezionali si potranno adottare soluzioni che permettano l'impiego fino a 25 isolatori "antisale" da montare su speciali sostegni detti a "isolamento rinforzato". Con tale soluzione, se adottata in zona ad inquinamento eccezionale, si dovrà comunque ricorrere ad accorgimenti particolari quali lavaggi periodici, ingrassaggio, ecc.

Le considerazioni fin qui esposte vanno pertanto integrate con l'osservazione che gli armamenti di sospensione diversi da VSS hanno prestazioni minori a parità di isolatori. E precisamente:

- gli armamenti VDD, LSS, LDS presentano prestazioni inferiori di mezzo gradino della scala di salinità
- gli armamenti LSD, LDD (di impiego molto eccezionale) presentano prestazioni di inferiori di 1 gradino della scala di salinità.
- gli armamenti di amarro, invece, presentano le stesse prestazioni dei VSS.

Tenendo presente, d'altra parte, il carattere probabilistico del fenomeno della scarica superficiale, la riduzione complessiva dei margini di sicurezza sull'intera linea potrà essere trascurata se gli armamenti indicati sono relativamente pochi rispetto ai VSS (per esempio 1 su 10). Diversamente se ne terrà conto nello stabilire la soluzione prescelta (ad esempio si passerà agli "antisale" prima di quanto si sarebbe fatto in presenza dei soli armamenti VSS).

3.4.2.10 Morsetteria ed armamenti

Gli elementi di morsetteria per linee a 150 kV sono stati dimensionati in modo da poter sopportare gli sforzi massimi trasmessi dai conduttori al sostegno.

A seconda dell'impiego previsto sono stati individuati diversi carichi di rottura per gli elementi di morsetteria che compongono gli armamenti in sospensione:

-120 kN utilizzato per le morse di sospensione;

-120 kN utilizzato per i rami semplici degli armamenti di amarro di un singolo conduttore.

Le morse di amarro sono invece state dimensionate in base al carico di rottura del conduttore.

Per equipaggiamento si intende il complesso degli elementi di morsetteria che collegano le morse di sospensione o di amarro agli isolatori e questi ultimi al sostegno.

Per le linee a 150 kV si distinguono i tipi di equipaggiamento riportati nella tabella seguente.

EQUIPAGGIAMENTO	TIPO	CARICO DI ROTTURA (kN)		SIGLA
		Ramo 1	Ramo 2	
Doppia sospensione	LM22	120	120	DS
doppio per amarro	LM122	2 x 120		DA
richiamo collo morto	LM14	30		IR

La scelta degli equipaggiamenti viene effettuata, per ogni singolo sostegno, fra quelli disponibili nel progetto unificato, in funzione delle azioni (trasversale, verticale e longitudinale) determinate dal tiro dei conduttori e dalle caratteristiche di impiego del sostegno esaminato (campata media, dislivello a monte e a valle, ed angolo di deviazione).

3.4.2.11 Fondazioni

Ciascun sostegno è dotato di quattro piedi e delle relative fondazioni.

La fondazione è la struttura interrata atta a trasferire i carichi strutturali (compressione e trazione) dal sostegno al sottosuolo.

Le fondazioni unificate sono utilizzabili su terreni normali, di buona o media consistenza.

Ciascun piedino di fondazione è composto da:

- a) un blocco di calcestruzzo armato costituito da una base, che appoggia sul fondo dello scavo, formata da una serie di platee (parallelepipedi a pianta quadrata) sovrapposte; detta base è simmetrica rispetto al proprio asse verticale;
- b) un colonnino a sezione circolare, inclinato secondo la pendenza del montante del sostegno;
- c) un "moncone" annegato nel calcestruzzo al momento del getto, collegato al montante del "piede" del sostegno. Il moncone è costituito da un angolare, completo di squadrette di ritenuta, che si collega con il montante del piede del sostegno mediante un giunto a sovrapposizione. I monconi sono raggruppati in tipi, caratterizzati dalla dimensione dell'angolare, ciascuno articolato in un certo numero di lunghezze.

Per il calcolo di dimensionamento sono state osservate le prescrizioni della normativa specifica per elettrodotti, costituita dal D.M. 21/3/1988; in particolare per la verifica a strappamento delle fondazioni, viene considerato anche il contributo del terreno circostante come previsto dall'articolo 2.5.06 dello stesso D.M. 21/3/1988.

L'articolo 2.5.08 dello stesso D.M., prescrive che le fondazioni verificate sulla base degli articoli sopramenzionati, siano idonee ad essere impiegate anche nelle zone sismiche per qualunque grado di sismicità.

L'abbinamento tra ciascun sostegno e la relativa fondazione è determinato nel progetto unificato mediante le "Tabelle delle corrispondenze" che sono le seguenti:

- Tabella delle corrispondenze tra sostegni, monconi e fondazioni;
- Tabella delle corrispondenze tra fondazioni ed armature colonnino

Con la prima tabella si definisce il tipo di fondazione corrispondente al sostegno impiegato mentre con la seconda si individua la dimensione ed armatura del colonnino corrispondente.

Come già detto le fondazioni unificate sono utilizzabili solo su terreni normali di buona e media consistenza, pertanto le fondazioni per sostegni posizionati su terreni con scarse caratteristiche geomeccaniche, su terreni instabili o su terreni allagabili sono oggetto di indagini geologiche e sondaggi mirati, sulla base dei quali vengono, di volta in volta, progettate ad hoc.

3.4.2.12 Messe a terra dei sostegni

Per ogni sostegno, in funzione della resistività del terreno misurata in sito, viene scelto, in base alle indicazioni riportate nel Progetto Unificato, anche il tipo di messa a terra da utilizzare.

Il Progetto Unificato ne prevede di 6 tipi, adatti ad ogni tipo di terreno.

3.4.3 Caratteristiche tecniche delle opere in cavo interrato

3.4.3.1 Premessa

L'elettrodotto, sarà costituito da una terna composta n° 2 terne di cavi unipolari realizzati con isolamento in XLPE, composti da un conduttore a corda rigida rotonda, compatta e tamponata di rame ricotto non stagnato o alluminio di sezione pari a circa 1600 mm².

3.4.3.2 Caratteristiche elettriche dell'elettrodotto in cavo interrato

Le caratteristiche elettriche dell'elettrodotto sono le seguenti:

Frequenza nominale	50 Hz
Tensione nominale	150 kV
Corrente nominale	1000 A
Potenza nominale (per terna)	260 MVA
Sezione nominale del conduttore	1600 mm ²
Isolante	XLPE
Diametro esterno massimo	106,4 mm

3.4.3.3 Composizione dell'elettrodotto

L'elettrodotto è costituito dai seguenti componenti:

- Conduttori di energia;
- Giunti diritti;
- Terminali per esterno;
- Sostegni porta-terminali;
- Cassette di sezionamento;
- Cassette unipolari di messa a terra;
- Sistema di telecomunicazioni.

3.4.3.4 Modalità di posa e di attraversamento

I cavi saranno interrati ed installati normalmente in una trincea della profondità di 1,2 m, con disposizione delle fasi a trifoglio in piano. Le profondità reali di posa saranno meglio definite in fase di progetto esecutivo dell'opera.

Nello stesso scavo, a distanza di almeno 0,3 m dai cavi di energia, sarà posato un cavo con fibre ottiche da 48 fibre e/o telefoniche per trasmissione dati.

Tutti i cavi verranno alloggiati in terreno di riporto, la cui resistività termica, se necessario, verrà corretta con una miscela di sabbia vagliata o con cemento 'mortar'.

Saranno protetti e segnalati superiormente da una rete in PVC e da un nastro segnaletico, ed ove necessario anche da una lastra di protezione in cemento armato dello spessore di 6 cm.

La restante parte della trincea verrà ulteriormente riempita con materiale di risulta e di riporto.

Altre soluzioni particolari, quali l'alloggiamento dei cavi in cunicoli prefabbricati o gettati in opera od in tubazioni di PVC della serie pesante o di ferro, potranno essere adottate per attraversamenti specifici.

Nella fase di posa dei cavi, per limitare al massimo i disagi al traffico veicolare locale, la terna di cavi sarà posata in fasi successive in modo da poter destinare al transito, in linea generale, almeno una metà della carreggiata.

In tal caso la sezione di posa potrà differire da quella normale sia per quanto attiene il posizionamento dei cavi che per le modalità di progetto delle protezioni.

Gli attraversamenti delle opere interferenti saranno eseguiti in accordo a quanto previsto dalla Norma CEI 11-17.

3.4.3.5 Caratteristiche elettriche/meccaniche del conduttore di energia

Ciascun cavo d'energia a 150 kV sarà costituito da un conduttore in alluminio compatto di sezione indicativa pari a circa 1600 mmq tamponato, schermo semiconduttivo sul conduttore, isolamento in polietilene reticolato (XLPE), schermo

3.4.3.6 Giunti

I giunti unipolari saranno posizionati lungo il percorso del cavo, a circa 400 m l'uno dall'altro, ed ubicati all'interno di opportune buche giunti. Il posizionamento dei giunti sarà determinato in sede di progetto esecutivo in funzione delle interferenze sotto il piano di campagna e della possibilità di trasporto delle bobine.

3.4.3.7 Sistema di telecomunicazioni

Per la trasmissione dati per il sistema di protezione, comando e controllo dell'impianto, sarà realizzato un sistema di telecomunicazioni tra la S.E. di Montecorvino e la C.P. di Campagna.

Sarà costituito da un cavo con 48 fibre ottiche. Nella figura è riportato lo schema del cavo f.o. che sarà utilizzato per il sistema di telecomunicazioni.

4 STUDIO DEL PAESAGGIO

Lo studio del paesaggio è stato realizzato considerando l'ambito strettamente interessato dalle infrastrutture di progetto, nel caso specifico, l'area di studio del tracciato dell'elettrodotto è stata definita mediante un buffer di 2 km dagli elementi oggetto di intervento. In tale area, oltre ai comuni direttamente interessati dalla costruzione delle nuove linee elettriche non ne ricadono altri; pertanto sono state prese in considerazione, nella valutazione della compatibilità paesaggistica, le caratteristiche delle aree dei quattro comuni interessati al progetto.

4.1 Sintesi delle principali vicende storiche dell'area

L'area di studio, come detto, ricade nel territorio dei comuni di Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Eboli e Campagna, i primi due interni interessati parzialmente nel Parco regionale dei Monti Picentini.

Cenni storici su Montecorvino Rovella

Montecorvino Rovella è posta nella verdeggiante oasi dei Monti Picentini, a circa 24 km. da Salerno; conta 12 mila abitanti ed ha una estensione territoriale di Ha 3.000. La sua posizione naturale favorisce un clima meraviglioso. La maggior parte della popolazione Montecorvine è dedicata all'agricoltura, ne eccellono produzioni di olive ed olio extra vergine di primissima qualità, noccioline, castagne, pomodori, cereali e non manca il buon vino. Esistono sul territorio importanti industrie per la lavorazione del legno, laterizi, manufatti in ceramica, industriale ed artigianale, abbigliamento, ecc. .

La sua storia ha inizio nel 269 a.C., quando i Romani, alla cui testa vi era il console Sempronio Sofo, sconfissero i Piceni, un popolo di antica origine sull' Adriatico, e li trapiantarono con la forza a popolare e coltivare il territorio della Campania, tra il confine meridionale della lega nocerina ed il confine settentrionale della lega lucana, occupando, così, il vasto territorio compreso tra i fiumi Sele e Sarno, al fine di rendere quelle terre più prospere.

Fu costruita una città cui venne dato il nome di Picensa e Picentini furono chiamati i suoi abitanti per distinguerli dai Piceni rimasti sull' Adriatico.

Più volte questa popolazione si ribellò al giogo romano e Picensa venne rasa al suolo per ben due volte (la prima volta nel 201 a.C. quando si alleò con Annibale, e la seconda volta nell' 89 a.C., durante la Guerra Sociale). I romani per vendicarsi fecero obbligo ai superstiti di non poter ricostruire una città unita, consentendo solo la costruzione di piccoli villaggi sparsi sul territorio, facilmente dominabili in caso di ulteriore rivolta. Nacque Montecorvino. Sull'origine del nome ci furono diverse ipotesi; quella più accreditata dagli storici si rifà alla presenza dei corvi sulle alture del Monte Nebulano che domina il paese. Alla stessa ipotesi è ispirato lo stemma civico.

Il Monte Nebulano ci mostra ancora oggi i ruderi di un Castello, il cui nome è appunto Castello Nebulano, sorto probabilmente intorno al VI sec. d.C., dapprima come fortificazione in legno (lignitie) e poi rinforzato in fabbrica (fabrite) con i resti ben visibili di una grossa cinta muraria con Mastio, Vallum e Bassa Corte.

Questa importante fortificazione ,che faceva parte di un pregevole disegno di difesa del territorio costiero, nell' 850 d.C., offrì ricovero, insieme ai castelli di Eboli ed Olevano, alle popolazioni della pianura, minacciate dalle incursioni saracene.

Anche il Castello Nebulano ha conosciuto una doppia distruzione; la prima avvenne nel 1137 ad opera di Ruggero il Normanno, nella vasta presa di possesso dell'intera Italia Meridionale, e la seconda volta, nel 1392, quando le soldatesche di Ladislao di Durazzo, capitanate da Alberico da Barbiano, lo espugnarono perché aveva dato ospitalità ai Sanseverino, potentissimi signori di Salerno di parte angioina.

Il Castello fu ricostruito e sostenne in fatto d'armi , ospitandolo, il Re Alfonso I di Aragona. Per tale aiuto, il nipote Alfonso II di Aragona, per riconoscenza, conferì il titolo nobiliare a 23 famiglie del luogo, con privilegio del 24 giugno 1494.

Nel 1532, a testimonianza dell' accresciuta importanza della città, Montecorvino con Olevano e Melfi era tra le più efficaci sedi di cancelleria di Principato Citra o Citeriore . Queste avevano il compito della stesura dei verbali che successivamente venivano inviati al Capoluogo del Regno (Napoli).

Devoluta definitivamente al Regio Demanio alla fine del XV secolo, dopo innumerevoli controversie, per circa tre secoli, attraversò il periodo più buio della sua storia tra vendita a feudatari e conseguente riscatto di cittadini demanisti.

Nel 1572 fu venduta ai Grimaldi, nel 1638 ai Pignatelli, nel 1719 ai Revertera, nel 1738 di nuovo ai Pignatelli, nel 1744 ai Genovesi, nel 1788 ancora ad un nipote dei Genovesi (Mariano), finché, finalmente, nel 1795 venne rivendicata a sé per convenzioni coi demanisti e nel 1806 divenne libera per la legge eversiva della feudalità. Nel 1820, a seguito di una legge emanata da Ferdinando I di Borbone il 1^ maggio 1816, si separò il Casale di Pugliano, che assunse il nome di Montecorvino Pugliano.

L'antichissimo territorio montecorvinese, che dalle porte di Salerno raggiungeva la località Campoluongo, nel Comune di Eboli, è andato sempre più riducendosi nel tempo con la nascita di nuovi Comuni, e ciò avvenne con la nascita di Montecorvino Pugliano, sopra citata, nel 1820, Pontecagnano Faiano nel 1911, Battipaglia nel 1929 e Bellizzi nel 1990.

Cenni storici su Olevano Sul Tusciano

L'esplorazione di una grotta sulle pendici del Monte Raione o Monte Sant'Elmo con la scoperta di una ampia cavità detta "Sala delle Meraviglie" per le stalattiti e stalagmiti che si possono ammirare, diverse per forme e colori, portò alla ribalta l'importanza artistica, storica e geologica della cripta dedicata a S. Michele Arcangelo.

Sarà bene porre alcune considerazioni per meglio afferrare l'importanza che ebbe Olevano per tutto il periodo che va dall'era romana a tutto il 1800.

La prima è in favore delle strade che negli anni antichi, quasi sempre seguivano le linee collinari. Orbene, Olevano è un passaggio obbligatorio per alcune famosissime vie di comunicazione: la Appia che collega Roma alla Puglia. Ma probabilmente l'asse viario di maggior traffico che attraversava il territorio era la via la Popilia, che partendo da Roma, scendendo dalle valli di Montecorvino attraversava la piana di Frosano, transitava sotto la Corte di S. Maria e attraversato il Tusciano proseguiva fino ad Ariano da dove si dirigeva a Liciniano e di qui ad Eboli per poi proseguire verso la regione calabra.

Il secondo motivo è da ricercarsi in quella che era allora la pianura di Battipaglia: "Un vasto acquitrinio poco invitante e per niente vivibile". Si pensi che l'opera di bonifica verrà effettuata solo nel 1907.

Di conseguenza, tutta la valle del Tusciano è stata interessata da traffici commerciali, così come le sue direttrici sono state punti fondamentali e strategici per gli spostamenti di truppe ed eserciti.

Cenni storici su Eboli

Il territorio fu abitato da popolazioni organizzate fin dal Neolitico. Dal IX secolo arrivarono popolazioni provenienti dall'Etruria meridionale, portatrici della civiltà e cultura villanoviana, su cui poi s'innestarono gli Etruschi, che scelsero Eboli per il suo naturale ruolo di collegamento tra l'economia della Piana del Sele e quella delle zone collinari. Devastata da Alarico (410) prima e dai Saraceni dopo, riprese vigore con l'egemonia longobarda, divenendo il fulcro del sistema difensivo del principato di Salerno. Con Federico II Eboli divenne un centro politico religioso di grande importanza, ruolo rafforzato dagli Angioini. Il segretario di Filippo II di Spagna fu nominato Principe di Eboli.

Città – simbolo delle rivolte ai soprusi come testimonia l'episodio dell'Arco dei Tredici, ossia l'uccisione di tredici nobili rapaci nel 1647 e le lotte per l'occupazione delle terre negli scorsi anni Quaranta e Cinquanta dopo la bonifica della Piana del Sele.

Cenni storici su Campagna

La storia di Campagna, centro minore dell'Italia meridionale, è una storia ricca di "Storie", di testimonianze, di documenti.

La sua origine, secondo gli storici locali, affonda le radici, con presenze di insediamenti umani, fin dal medio bronzo. Questi antichi popoli hanno lasciato tracce della loro presenza in una "grotta ossifera" nelle vicinanze di Campagna, e in insediamenti con resti di manufatti sul Monte Polveracchio.

Campagna è situata nel cuore dei monti Picentini e la vetta più alta è Polveracchio con i suoi 1780 metri, da cui nascono tre piccoli fiumi: Atri, Tenza e Trigento che l'attraversano da Nord a Sud e si versano nel fiume Sele. Le loro acque nel tempo sono state il motore dell'economia locale perché, incanalate, hanno alimentato macchine e irrigato i campi sia della zona collinare che della pianura. Questa presenza ha favorito l'insediamento umano, fra le vallate pedemontane e lungo il corso dei fiumi dove si sono avvicendate diverse popolazioni e civiltà: Opici, Oschi, Sanniti, Etruschi, Greci, Latini, di cui ancora oggi è possibile rinvenire reperti e testimonianze.

Fino alla colonizzazione romana quando si parla di "Campania vetus" Campagna antica, gli storici (Guerriero, De Nigris, Rivelli) identificano con questo nome le Terre che vanno dal fiume Tusciano al Sele, da Battipaglia a Campagna, su questo vasto territorio non erano presenti grossi centri abitati ma numerose comunità.

In un manoscritto del 1616 di G.D.Guerriero, riportato dal Rivelli nel libro "Memorie storiche della città di Campagna" del 1894, si legge degli importanti nuclei abitati del tenimento di Campagna, dell'organizzazione delle comunità, dei luoghi di difesa. Parlando di uno dei più importanti "Tuori o Taurania", il Guerriero: scrive "A munire le loro abitazioni le popolazioni di Turion, eressero su un colle, che sovrasta la pianura, un castello da cui si scorgeva tutta la pianura Picentina e Poseidonia e il mare, che da Agropoli si estende fino a Salerno.

Questo luogo, ove si ammirano mattoni e rottami di antichi edifici, al presente si chiama Serradarce, dalla fortezza che ivi si era eretta. Ed a maggiore partecipazione verso oriente elevarono un'altra rocca o castello, e che ora si chiama Oppido: ivi si vedono ancora rovine di antichi edifici. Detto castello di epoca dorica, grande circa un miglio, serviva da rifugio a tutti gli abitatori. E' notevole che in questi luoghi ancora si ritrovano copia di vasi nelle sepolture di antichi estinti".

Guerriero, De Nigris e Rivelli, riportando testi di Silvio e Plinio, nonché lapidi e iscrizioni rinvenute in diverse località di Campagna, quali Puglietta, Sant'Angelo, Sant'Eremo, Santa Maria La Nova, attestano la presenza di una forte provincia romana a Campagna.

Questi studiosi riportano le iscrizioni di lapidi, di cui la sola esistente è quella che oggi si trova incastonata nel muro di sinistra del ponte sul fiume Tenza in Piazza Guerriero: Naio del casato Successo, uomo designato a ricoprire incarichi pubblici, fu prefetto romano sulla regione che va da Nocera al Fiume Sele. Fu nominato dall'Imperatore Augusto qui (a Campagna) dove morì con la moglie Marcia nell'anno 53 d.c. Anche un toponimo "Chiangone" prendeva il nome dal console P. Plancone mandato a Campagna perché proscritto come si legge da un'iscrizione riportata da De Nigris: Plotino Planco, proscritto dai Triumviri, per mettersi al sicuro, si ritira presso il fiume Sele nell'antica città di Campagna, soggiacque al supplizio nonostante l'orridezza dei monti, accessibili alle sole fiere, ma il suo rifugio fu scoperto dall'intensità dei profumi usati".

La storia di Campagna, letta attraverso la toponomastica, cambia con la penetrazione della religione cristiana, che si diffuse fra tutte le classi sociali e il De Nigris nella sua opera celebra il martirologio dei primi testimoni della fede cristiana: Domenica, (6) Assunta, Doroteo, Vito, Candido, al tempo dell'imperatore Diocleziano. (in De Nigris: Doroteo, Assunta e la loro giovane figlia Domenica nata a Campagna nel territorio di Puglietta, subirono il martirio all'epoca di Diocleziano. Se ne celebra la memoria il 6 luglio è compatrona dell'ex diocesi di Campagna e patrona della parrocchia di S.M. Domenica a Camaldoli di Campagna).

Con la diffusione del cristianesimo sorsero numerose chiese e cenobi intorno a templi e centri esistenti, sviluppando nuovi nuclei abitati: nascono i casali di Sant'Angelo di Palmentara, San Catello, Sant'Antonino, San Marco, San Giorgio, Sant'Avunna.

Dal 400 d. c. con le invasioni dei popoli barbari che scendevano dal centro e nord Europa vennero saccheggiate e distrutte quasi tutti i centri abitati posti lungo le sponde del fiume Sele e nelle zone collinari di Tuori, Saginara, Serrad'Arce, gli abitanti si dirigono all'interno delle valli nascoste tra i monti dove esistevano dei piccoli nuclei di casali. Ma il definitivo abbandono dei casali posti nella pianura, avviene sotto la pressione delle incursioni saracene, tutti i centri vengono abbandonati e la popolazione, per quasi un millennio, non ritornerà in quei luoghi.

In seguito a queste ripetute calamità, andava ingrandendosi il sito posto al di là dei monti Sant'Eremo e Ripa della Guardia, nella piccola valle dei fiumi Tenza e Atri.

Le prime notizie documentate dell'esistenza di un centro storico "Campagna" si incontrano soltanto dopo l'anno mille; il nome "Campagna" compare in documenti pergamenei nel 1056 dove si parla di "castellum Campaniae" e nel 1063 di "finibus Campanile".

I Casali di Pianello, Zappino, della Giudeca sorgevano nella vallata tra l'Atri e il Tenza, dentro le montagne. Nel XII e XIII secolo, nei documenti locali, si recita "Civitatis Campaniae" per indicare il centro abitato dell'attuale Campagna; in un'istrumento del 1121, si fa esplicito riferimento alla chiesa di Santa Maria della Giudeca.

Le vicende storiche di questi secoli sono legate a quelle del principato di Salerno e dal Rivelli vengono riportate fatti e avvenimenti risalenti al periodo Longobardo e Normanno, Svevo e Angioino: feudo degli Orsini, dei Sanseverino segue le sorti dei suoi feudatari. Scoperta la partecipazione del Sanseverino alla congiura contro Federico II di Svevia, il Casale di Sant'Angelo a Palmentara fu completamente distrutto e nella storia di Filippo Gibbone "Vita del Santo Abate Antonino" si sostiene che lo stesso Vescovo, di origine francese, fu accusato di aver partecipato alla congiura, la cattedrale rasa al suolo insieme al castello, il Vescovo ucciso con molti dei suoi abitanti, fu abolita la sede vescovile e tutte le chiese del territorio di Campagna passarono sotto la giurisdizione della sede vescovile di Salerno.

Dopo questo ennesimo eccidio, tutte le abitazioni delle zone pedemontane vengono abbandonate definitivamente e intorno ai vecchi casali dell'Atri e del Tenza, dominati dal castello di Gerione, incomincia a crescere un centro urbano che nel corso dei secoli XIV, XV, XVI si arricchirà di infrastrutture di carattere religioso, politico, economico che permetteranno a Campagna di essere uno dei centri minori più interessanti del mezzogiorno fino alla fine dell'800.

Dopo la distruzione di Sant'Angelo, Campagna fu assegnata a Giovanni D'Apia per l'appoggio dato a Carlo I D'Angiò e, grazie al suo prestigio, si attivò presso Carlo II perché molti oneri e tasse fossero risparmiati a cittadini e all'intera Università.

Il Feudo di Campagna, per successione, passa nelle mani di Raimondello Del Balzo Orsini e ne segue anche le alterne vicende politiche nel momento in cui il Conte partecipa alla rivolta baronale contro la Regina Giovanna D'Angiò.

Il Feudo ritorna al demanio reale e nel 1437 viene assegnato alla famiglia del Duca Orsini di Gravina per l'aiuto concesso da quest'ultimo ad Alfonso D'Aragona contro Renato D'Angiò.

Con gli Orsini di Gravina si consolida l'assetto urbanistico di Campagna e il paese rappresentava un luogo sicuro e confortevole se, come parla De Nigris, nel 1420 gli abitanti dovevano essere circa 14.000 suddivisi in 1700 famiglie.

La presenza degli Orsini a Campagna durò quasi un secolo e coincise con un periodo di relativa tranquillità e prosperità; molti corpi, edifici feudali, per le necessità economiche della famiglia Orsini, furono alienati in favore dell'Università ma anche di privati cittadini e ciò favorì non solo l'iniziativa privata delle famiglie facoltose locali ma attirò nuove famiglie forestiere che avviarono imprese di trasformazione e di commercio: del grano, dell'olio, di ogni genere di frutta, delle ghiande e delle castagne di cui erano ricchi i boschi; concerie, ferrerie, "gretarie" (lavorazione dell'argilla). Notevole era, allora, la pesca di trote e anguille nei corsi d'acqua interni e nel Sele.

Nel secolo degli Orsini fu risistemato l'assetto della città intorno ai tre nuclei più importanti esistenti, Zappino, Giudeca e San Bartolomeo; fu istituito uno spazio per il mercato nei pressi della cappella palatina dell'Annunziata annessa al Palazzo Orsini (Santoseverino) dove sarà trasferito più tardi (fine del 1300) il convento degli Agostiniani che si trovava in località Torricella; per motivi di sicurezza la dimora dei Conti Orsini ritorna ad essere quella antica dei Sanseverino in località Costa Torre.

Verso la fine del 1400 un nuovo Quartiere inizia a svilupparsi tra la chiesa della Trinità e la nuova sede degli Agostiniani e della piazza Mercato prendendo il nome di Casalnuovo. L'asse viario intorno al quale si ridisegna la città comprende la Via S.Bartolomeo, Zappino e Bagliva.

Il 500 rappresenta il secolo aureo per lo sviluppo urbanistico di Campagna che si arricchisce di nuove fabbriche religiose e civili: convento dei Domenicani, di Santo Spirito, dell'Annunziata, della Concezione, della Maddalena, Conservatorio di S.Filippo e Giacomo, si costruisce un nuovo sedile per l'università e un nuovo ospedale.

Sorgono Cappelle e Palazzi nobiliari, si dà l'avvio alla costruzione di una basilica cattedrale sulla preesistente collegiata di Santa Maria della Giudeca.

CAMPAGNA: tra il mondo moderno e contemporaneo

Nel 1532, il Feudo di Campagna, per la defezione di Ferdinando Orsini, duca di Gravina, passò ai Grimaldi di Monaco. L'Imperatore Carlo V con decreto imperiale del 23 luglio 1532, emesso a Ratisbona, dava ad Onorato Grimaldi, col titolo di Marchese, il Feudo di Campagna. Numerosi erano i corpi feudali, i privilegi e le donazioni che il Re dava ai Grimaldi, in cambio, doveva però sia lui che i suoi eredi e successori, fedeltà e ossequio al re e ai suoi eredi.

Esaminando l'insieme dei corpi feudali che il re concede al Marchese, si può avere idea di come la giurisdizione e l'appalto dei suddetti, quale ad esempio la Bagliva, fossero in loro completo potere; arbitrariamente potevano imporre tasse e soprusi senza che il governo centrale disciplinasse e limitasse i poteri baronali.

I maggiori proventi baronali provenivano dall'amministrazione della giustizia, tolto però il diritto di giudicare le cause di lesa maestà, di eresie, di monete false, di omicidi clandestini e gli altri diritti che spettavano proprio al re.

Avevano i baroni, nel territorio loro affidato potere di spada, la giurisdizione criminale e la giurisdizione delle prime cause. Nei casi in cui gli abitanti commettevano crimini o delitti, nelle città di giurisdizione baronale, il barone doveva giudicare secondo le indicazioni date dalle lettere arbitrali per le pene riguardanti mutilazioni di membra, fustigazioni, supplizi. Inoltre i proventi della pena inflitta o dei beni confiscati andavano al barone.

Fatto molto importante è che di questi proventi non devono rendere conto neppure alla curia del Re ed è evidente quindi che, essendo la giurisdizione completa prerogativa del barone fosse considerata da questi come proprietà privata, soggetta al proprio capriccio.

In cambio di tutti questi privilegi, il Grimaldi, prima della presa di possesso, doveva presentare il debito giuramento di ligio omaggio di fedeltà, doveva mantenere i feudi avuti sempre nell'obbedienza al re di Spagna con il divieto di vendere o di alienare detti beni. Inoltre il re faceva dovere al feudatario di recuperare tutto quanto facesse parte del feudo e che era stato venduto o tenuto illecitamente. Ha torto quindi il Rivelli, storico locale, quando parla dei Grimaldi come "attentatori della proprietà dei privati e della città", solo perché si ripresero alcune tenute feudali che gli Orsini avevano concesso a privati.

Bisogna tener presente che il feudo veniva concesso ai baroni "quid iuris" e non "quid facti", ed anche se tali leggi non venivano mai rispettate, il barone non poteva vendere né donare i corpi feudali.

Campagna, agli inizi del 500, come feudo dei conti Orsini, aveva goduto di una larga prosperità e dal suo seno erano usciti uomini di impegno come il giurista G.Benedetto Tercasio e Melchiorre Guerriero, conte palatino e custode della cancelleria apostolica.

Il Guerriero, sfruttando questa posizione, coprì di favori molti parenti e amici, e grazie alla sua premura Campagna dal 1514 acquistò sempre più importanza.

Il 7 maggio 1514 Leone X elevò la chiesa di S.ta Maria della Giudeca a Collegiata di S.Maria della Pace, con un capitolo collegiale a cui il comune donò la difesa della Romanella.

Nel 1518 fece istituire a Campagna uno studio generale che operò per un secolo; ancora formò la mensa vescovile nel 1525 fece riunire le due chiese di Satriano e di Campagna.

A Campagna in quegli anni si registrava un grande sviluppo economico con frantoi (ben 36), mulini, conterie, ferrerie. Questo sviluppo avviene anche in campo religioso con l'istituzione di numerosi conventi e confraternite che, nel fervore del concilio Tridentino, operavano sul terreno educativo fra le plebi. Sorsero così numerosi conventi: dei Domenicani, dei Francescani Osservanti, degli Agostiniani, dei Francescani Riformati, di S.ta M.Maddalena, S.Filippo e Giacomo, di S.Spirito. In questa situazione economica, culturale e religiosa si trova Campagna agli inizi del 500, allorché passava nel 1532 dagli Orsini ai Grimaldi.

Secondo il Rivelli, i conti Orsini erano a Campagna fin dal 1361 ed erano riusciti ad avere la fiducia e la stima dell'università con un governo mite che permetteva uno sviluppo regolare dell'economia del paese. Con l'infedeltà ai Grimaldi le cose cambiano, a Campagna come altrove ha inizio un processo di trasformazione della feudalità.

Alla vecchia nobiltà terriera, ribelle, litigiosa, in contrasto con le autorità centrali, subentra una nuova nobiltà fatta di funzionari ligi agli ordini del governo Spagnolo il quale esigeva che nel regno di Napoli si stroncasse ogni residuo autonomistico, che la periferia realizzasse celermente e senza discutere le direttive impartite dal centro, che obblighessero i nobili al rispetto delle leggi e che continuassero la pressione fiscale.

L'attuazione di questo programma del governo spagnolo senz'altro fu una grave sconfitta sul piano politico della vecchia nobiltà, ma questa si rifece largamente sul piano sociale, nelle province, dove nessuno era in grado di contrastarla, in quanto le autorità periferiche spagnole si limitavano alla pura esazione delle imposte.

E' da questa situazione che si può analizzare la condotta dei Grimaldi a Campagna. Ricchi mercanti genovesi, cercavano di spremere quanto meglio si poteva il feudo .

I contrasti maggiori tra i cittadini e il marchese furono fin dall'inizio alimentati dalla vendita della Bagliva che comprendeva numerosi corpi, quali "lo banco della justizia" con tutte le cause civili, il diritto di dogana ecc. La Bagliva fin dai tempi antichi veniva venduta tutta insieme a uomini della città e gestita dagli stessi per cui si cercava anche di essere più indulgenti verso i concittadini.

Il marchese Grimaldi, invece, vende a stranieri ed a corpi separati per cui la popolazione, vessata dagli agenti marchionali, si vede costretta a spedire numerose suppliche a Napoli.

Gli ufficiali del marchese spadroneggiavano nel feudo impedendo ai cittadini ed alla milizia di portare armi, anche solo per difesa, anzi spesso li maltrattavano e li rinchiodavano in carcere senza aver commesso nessun crimine. Ma la corruzione degli ufficiali era in tutto il viceregno per cui la Regia Camera Sommaria emanò nel 1568 una serie di decreti per le varie province, a cui gli ufficiali dovevano attenersi, imponendo anche gravi pene pecuniarie dove avessero disatteso ai decreti.

Le norme ed i decreti emanati dagli organi centrali non vengono applicati alla periferia dove gli ufficiali e gli agenti marchionali, oltre allo stipendio cercavano altri guadagni, alterando le varie tasse che i cittadini erano tenuti a pagare. Spesso facevano pagare il doppio o il triplo, carceravano, condannavano a morte, amputavano delle membra i vassalli, i quali una volta liberi continuavano a subire estorsioni.

Un altro grave problema per l'università era l'applicazione del fisco, quando a farlo non fu più il capitano della città ma gli agenti del marchese.

Malgrado i gravi contrasti esistenti, in quel periodo Campagna raggiunse un alto splendore, prova ne è la costruzione della magnifica Cattedrale e il palazzo Tercasio. Benefici ed enormi ricchezze accumularono in questo secolo gli enti ecclesiastici.

Per iniziativa di privati sorse un ospedale con un medico stipendiato per la cura gratuita dei poveri. Accanto all'ospedale sorse un'altra istituzione a favore dei meno abbienti, il Monte della Misericordia. Agli inizi del 600 la situazione del viceregno si fa sempre più critica. Le casse dello stato facevano rilevare un grosso disavanzo per cui si aprivano delle inchieste che colpivano funzionari degli organi centrali e periferici. Le ruberie cessavano durante i processi per riprendere poi con più vigore.

Ancora una volta l'università di Campagna era costretta a ricorrere al Regio Consiglio per la cattiva amministrazione della giustizia e del feudo da parte dei Grimaldi, ma i risultati raggiunti furono abbastanza deludenti perché i funzionari regi non si preoccupavano affatto se i decreti emanati fossero rispettati o meno; interessava loro solo la regolare riscossione delle tasse per le continue richieste che provenivano dalla Spagna, già prossima ad un nuovo confronto bellico.

La Spagna, nella lunga guerra dei trent'anni assorbì enormi ricchezze dalle province e ciò causò malcontenti e rivolte in tutto l'impero.

La guerra si combatté nell'Europa centrale, eppure, anche qui nel Napoletano si ebbero gravi ripercussioni, causate dal bisogno del re di uomini, mezzi, danari; anche nel piccolo feudo di Campagna, a parte la pressione fiscale e la disonestà crescente dei funzionari, la guerra ebbe la sua importanza.

Infatti nel 1642 il feudo passava dai Grimaldi ai Caracciolo, in quanto il marchese Grimaldi nella guerra si schierò a favore della Francia, contro la Spagna. Si cambiava Signore ma non migliorava la situazione. Aumento demografico, crisi del commercio, raccolti danneggiati si accompagnavano alle richieste del re di uomini, mezzi, danari e vettovaglie.

Tra il 1632 e il 1644 la pressione fiscale si fece sempre più forte, attraverso una serie di donativi e imposte straordinarie.

I baroni e i loro funzionari spadroneggiavano nelle campagne senza nessun controllo, mentre i funzionari erano tenuti solo a riscuotere tasse. Da queste situazioni scoppiarono i moti di Masaniello, che da Napoli dilagarono nel Cilento e nel resto del regno assumendo caratteristiche diverse.

I cittadini di Campagna risposero alla rivolta, soprattutto contro gli agenti e gli uomini del marchese, bruciarono alcune case di notabili e tutti i documenti che si trovavano nell'archivio della corte.

Il principe Caracciolo, avvisato della sommossa arrivò subito a Campagna, qui non trovò gente in armi ma solo un comitato di cittadini che con il Sindaco illustrarono le vessazioni subite dai vassalli e governatori del principe e per questo chiedevano nuovi regolamenti e il rispetto degli stessi.

I capitoli emanati ribadivano ancora un volta il rispetto dei quelle prerogative che con tante tribolazioni avevano acquisite sotto i Grimaldi e che né questi né i Caracciolo rispettarono. L'economia Napoletana, intanto, non migliorava, pestilenze mietevano la popolazione e alle incessanti richieste del sovrano di uomini e denaro, il viceré Castrillo rispondeva di non poter più provvedere perché gli uomini mancavano e per quanto riguardava il denaro, erano state vendute già le entrate dell'anno seguente.

La grande pestilenza del 1656, secondo una relazione di Mons.Caramuel del '62(13), decimò la popolazione campagnese passando da cinquemila anime a circa milleseicentotrenta.

Durante la peste molti furono gli imbrogli, i documenti bruciati, gli assassini; e se i civili si davano da fare per bruciare carte e accumulare beni con frodi e assassini, non erano da meno gli ecclesiastici, questi per la maggior parte ignoranti e restii ad ogni disciplina si macchiavano finanche di omicidio.

Il clero indisciplinato, i funzionari vessatori, il fiscalismo esoso alimentarono il brigantaggio tanto che Mons. Caramuel decise di stabilire la sua dimora a San'Angelo e non a Campagna, essendo questa poco sicura per i briganti, che erano numerosi e protetti da alcuni ecclesiastici e da baroni.

Il Feudo di Campagna nel 1673, dopo un ritorno ai Grimaldi, passava al Fisco Regio, che ogni anno ne fittava le entrate. Solo nel 1692 per nuove richieste di denaro da parte del Sovrano veniva messo in vendita e acquistato dal Sig. Niccolò Pironti per 40.050 ducati.

Subito dopo l'acquisto del feudo i Pironti ottennero dal re il titolo di Duca. Insieme a tutte le prerogative e i privilegi legati al Feudo, ai Pironti viene ancora concessa la giurisdizione delle prime e seconde cause.

Nel 1701 con la morte di Carlo II si accesero aspri conflitti per la successione al Trono di Spagna e delle province per cui il regno di Napoli, dopo un interregno austriaco, nel 1734 fu occupato da Carlo di Borbone che si fece eleggere re di Napoli e di Sicilia.

Durante l'interregno austriaco niente cambiò nel Napolateno, i privilegi feudali si consolidarono ancora di più e le autorità austriache estesero ulteriormente il grado di successione feudale; le stesse disuguaglianze erano sul piano fiscale, dove per esempio gli ecclesiastici, che avevano grandi proprietà, non solo, non pagavano tributi, ma affliggevano la popolazione con la manomorta.

Il 700 vede la lenta ma progressiva ripresa economica e demografica del Napoletano, a Campagna, da uno stato d'anime della parrocchia del SS. Salvatore, si legge che la città nel 700 contava 3273 anime mentre meno di mezzo secolo prima, Mons. Caramuel ne contava solo 1623: la metà.

I privilegi dei feudatari e degli ecclesiastici facevano da freno alla ripresa economica napoletana per cui Carlo di Borbone cercò di porre freno con la formazione di un catasto onciario.

Il riformismo borbonico ebbe qualche risultato solo nella lotta contro i privilegi e i beni ecclesiastici: la riduzione di alcune immunità ecclesiastiche, del numero dei preti, e di molte congregazioni.

Con i Pironti, le cose a Campagna sembrano andare meglio, almeno per la vendita dei corpi feudali, i quali vengono dati separatamente e a cittadini di Campagna; per quanto riguarda la giustizia, invece, ci fu molta confusione. I figli del duca si arrogavano di amministrarla secondo i propri capricci, rinchiudevano alcuni cittadini onesti in carcere senza l'intervento del governatore e spesso accadeva che i delinquenti scorrazzavano per le vie del paese.

Nel corso del settecento, intanto, i delitti da arma da fuoco vennero tolti alla giurisdizione baronale e affidati alla cancelleria della Regia udienza provinciale che col nome di mastrodattia, veniva fittata al miglior offerente.

Il mastrodattia era assistito da scrivani senza soldo, i quali si rivalevano delle spese per i processi con l'estorsione dei testimoni e sopra le transazioni con il colpevole. Delle volte ci si metteva d'accordo sulla somma da pagare per un delitto prima che questo fosse commesso e generalmente l'accusato era qualcuno morto in quel periodo.

La giustizia così amministrata creava malcontento e l'aumento del brigantaggio. Né il clero dava moralità ai costumi anzi era esso stesso brigantaggio, usurpando beni mobili e immobili impinguando i patrimoni familiari. Ogni famiglia benestante, infatti, aveva uno o più sacerdoti in famiglia.

Queste famiglie, divenute così ricche all'eversione della feudalità si accaparrarono buona parte dei vecchi beni feudali posti all'incanto ed hanno costituito un prolungamento della feudalità a Campagna con la costituzione di immensi latifondi fino alla fine degli anni 50' del 1900.

I nuovi feudatari, i Duchi Pironti, diedero l'avvio alla costruzione del nuovo palazzo ducale nel quartiere Zappino, che richiese l'abbattimento di due isolati di case, si modifica la facciata principale della chiesa di Sant'Antonino in modo tale che ambedue gli edifici insistessero sulla larga piazza antistante, come appare oggi.

Per buona parte del 700 si verificò il completamento urbanistico della città tendente a riempire gli spazi vuoti nei quartieri esistenti, riparare i danni causati dal terribile terremoto del 1694. L'Abitato di Campagna appariva nelle sue dimensioni così come lo si poteva vedere fino agli inizi del 1960.

Nel 1799 l'onda della rivoluzione di Napoli si propaga anche nei centri minori ed a Campagna le rivoluzioni civili iniziarono il 27 gennaio 1799; con il periodo francese le leggi eversive della feudalità del 1806 favorirono la soppressione di conventi e monasteri avvenuta tra il 1808 e il 1811 e ciò portò notevoli cambiamenti nella vita cittadina.

Con l'eversione della feudalità, una nuova classe borghese agraria si andava consolidando, acquisendo il patrimonio che veniva dalle vendite del demanio feudale e dei beni ecclesiastici. La disponibilità di beni immobili, come i soppressi conventi e monasteri, fecero sì che Campagna divenisse centro di sedi amministrative e militari: caserme, sede di distretto militare dei circondari di Campagna, Sala Consilina e Vallo della Lucania dal 1878. Il Convento degli Agostiniani fu sede della Sottintendenza, della Sottoprefettura e della Pretura, oggi casa Comunale, il Palazzo Tercasio, prima Caserma, dopo l'abolizione del Distretto Militare ha ospitato l'Istituto Magistrale "Teresa Confalonieri", istituito nel 1936.

La posizione geografica di Campagna che nei secoli precedenti era stato motivo di sviluppo per le sue risorse energetiche e per la posizione strategica, città fra i monti, invisibile e imprevedibile, è stata poi motivo del suo successivo declino. Dall'inizio del 900, tagliata fuori dalle vie di comunicazione, ha perso tutti gli uffici distrettuali e proprio in virtù della sua posizione e disponibilità di edifici nel 1939, gli ex Conventi dei Domenicani e dei Frati Osservanti furono designati per ospitare un campo di concentramento.

Lo stato della Diocesi subisce negli ultimi due secoli, 800 e 900, profonde trasformazioni. Morto il Vescovo De Leone nel 1793, la Diocesi resta sede vacante fino al 1818, quando venne unita in amministrazione perpetua all'Archidiocesi di Conza.

Nel 1922 diviene nuovamente autonoma con l'aggiunta dei comuni dell'alta Valle del Sele(15). Fra le istituzioni della Chiesa quelle che resistettero ai cambiamenti, amministrativi, ecclesiastici e alle rivoluzioni civili, furono le congreghe e il seminario diocesano che, istituito nel 1723 ad opera del Vescovo Fontana, ha terminato di funzionare nel 1961 con la morte del Vescovo Palatucci.

Dal 1973 la Diocesi di Campagna è stata unita all'Archidiocesi di Salerno.

4.2 Descrizione dei caratteri paesaggistici

La rilevante estensione del territorio oggetto dell'intervento e l'articolata varietà dei suoi contesti danno luogo a molteplici e differenti quadri paesaggistici la cui identità deriva non solo dai grandi segni della struttura fisica e dalla qualità degli ecosistemi naturali, dai caratteri che questi assumono localmente differenziando un ambito da un altro, ma anche dai processi che hanno connotato la storia delle comunità, dalle forme con cui nel tempo si è costruito e modificato il rapporto tra uomo e natura.

Il paesaggio racconta la storia di un popolo, è l'esito delle forme e dei tempi con cui una società trasforma il territorio utilizzandone le risorse nell'ambito dei processi insediativi, economici, produttivi, seleziona le risorse e le qualità da conservare, costruisce legami di appartenenza al suo contesto di vita. Fino agli anni '50 del secolo scorso l'insieme di questi processi si è realizzato mantenendo sostanzialmente l'equilibrio tra trasformazioni antropiche e permanenza dei caratteri identitari del paesaggio, che conservavano la loro leggibilità per la coerente integrazione dei fenomeni insediativi con l'assetto ambientale e paesaggistico.

Le trasformazioni realizzate successivamente hanno prodotto la rottura degli equilibri in diverse aree, superando i limiti di sostenibilità negli ambiti più urbanizzati e determinano situazioni di criticità più o meno accentuata nei territori che progressivamente venivano investiti dalle pressioni insediative. Nella costruzione gestione delle politiche per il paesaggio non ci si potrà dunque limitare alla conservazione delle aree dei siti rimasti integri, ma occorrerà promuovere efficaci azioni di riqualificazione dei paesaggi degradati ed orientare opportunamente la qualità delle future trasformazioni.

Nella molteplicità dei contesti territoriali i paesaggi caratterizzati dalla prevalenza della componente naturale sono quelli dotati di maggiore qualità e valore non solo per la sostanziale permanenza dell'integrità della struttura fisico-naturalistica del territorio, ma anche perché gli esiti positivi dei processi che hanno storicamente caratterizzato in questi contesti il rapporto tra uomo e natura non hanno incrinato la legittimità dei quadri paesaggistici ma anzi l'hanno arricchita di nuove valenze identitarie connesse a coerenti forme di antropizzazione.

Vista la citata molteplicità di differenze paesaggistiche si elencano le relative peculiarità degli ambiti paesaggistici quali i Monti Picentini, le colline interne e costiere di Eboli e della piana del Sele.

Rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche dei Monti Picentini

Aree della montagna calcarea interna con coperture piroclastiche, a energia di rilievo elevata o molto elevata, a quote variabili tra 300 e 1.900 m s.l.m. I rilievi appenninici calcarei rappresentano un elemento chiave della biodiversità a scala regionale: essi comprendono un'ampia successione altitudinale di ambienti: faggete e praterie delle vette e dei pianori carsici sommitali; boschi submediterranei di latifoglie dei versanti medi; vegetazione mediterranea dei versanti alle quote più basse. I versanti pedemontani, ad uso agricolo prevalente, sono diffusamente interessati da sistemi tradizionali di terrazzamenti e ciglionamenti, con castagneti da frutto, oliveti, vigneti, orti arborati, colture foraggere. La gestione razionale dei suoli e delle coperture agroforestali e pascolative costituisce il fattore determinante per il mantenimento dell'integrità e della multifunzionalità delle aree montane appenniniche. L'erosione irreversibile dei suoli vulcanici che ricoprono il substrato calcareo costituisce un processo di desertificazione in ambiente temperato oltre a rappresentare, nelle forme accelerate (colate piroclastiche rapide), un insidioso fattore di rischio per gli insediamenti pedemontani e di fondovalle.

Aree collinari per le colline di Eboli

Le aree collinari occupano in Campania una superficie di circa 540.000 ettari, pari al 40% del territorio regionale. Il mosaico ecologico è a matrice agricola prevalente (le aree agricole occupano il 78% della superficie complessiva), con chiazze di habitat seminaturali (boschi, cespuglieti) a vario grado di connessione e continuità. Il grande sistema della collina comprende il 50% delle aree agricole regionali, ed un terzo circa di quelle seminaturali. Esso si articola in 3 sistemi e 16 sottosistemi, in funzione delle caratteristiche ambientali (clima, morfologia, suoli), della specifica composizione di usi agro-forestali, degli schemi insediativi. Il carattere dominante della collina è legato al presidio

agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di diversità ecologica ed estetico percettiva. E' in collina che gli abitanti delle città possono più facilmente ricercare l'atmosfera degli ambienti rurali tradizionali: i paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura. Le tendenze evolutive dei paesaggi collinari sono legate a molteplici processi. Da un lato, i sistemi urbani della regione esprimono una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici (es. energia eolica) e produttivi. Nel periodo 1960-2000, l'espansione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali ha comportato nei paesaggi di collina in Campania un incremento delle superfici urbanizzate del 436%, tra i più elevati a scala regionale, con il grado di urbanizzazione che è passato dallo 0,5% al 2,9% della superficie complessiva, soprattutto a causa di dinamiche di dispersione insediativa. Dall'altro, sono da valutare gli effetti sul paesaggio rurale della rimodulazione in corso dei meccanismi di politica agricola comunitaria, tenuto conto della particolare dipendenza di molti ordinamenti produttivi tradizionali della collina dall'attuale regime di aiuti.

Colline costiere di Eboli

Colline costiere su conglomerati, flysch, argille e calcari con energia di rilievo da moderata a elevata; la morfologia è caratterizzata da sommità e creste arrotondate, con versanti dolcemente ondulati, incisi. La collina costiera si caratterizza rispetto alla collina interna per una maggiore estensione della vegetazione seminaturale (boschi misti di latifoglie termofile e leccio, macchia, gariga, praterie xerofile), che occupa circa il 27% della superficie complessiva. Ciò rappresenta il risultato, nell'ultimo quarantennio, degli intensi processi di forestazione spontanea di pascoli ed oliveti marginali, con un incremento dei boschi e delle aree a macchia del 290%. La progressiva chiusura del mosaico agro-forestale ha conseguenze gestionali significative, relative ad esempio alle accresciute difficoltà nella prevenzione degli incendi. Le aree agricole attive sono caratterizzate da una larga prevalenza degli arboreti (oliveti) e dei seminativi arborati rispetto al seminativo semplice, con una diffusa presenza, specie sui versanti marittimi, di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti), sovente in precarie condizioni di manutenzione. Accanto ai processi di abbandono culturale, è possibile localmente riscontrare una opposta tendenza alla specializzazione e razionalizzazione degli impianti legnosi, legata alla valorizzazione delle produzioni tipiche locali (olio, vino). I paesaggi della collina costiera sono sottoposti ad una intensa pressione d'uso legata al turismo: nel periodo 1960-2000 la superficie urbanizzata degli insediamenti pedecollinari e costieri è aumentata del 730%, un tasso di crescita secondo solamente a quello delle pianure costiere.

Aree di pianura della pianura del Sele

Le pianure occupano in Campania una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale. Esso si articolano in un'ampia gamma di tipologie differenziate, comprendenti molte delle aree territorialmente più forti della regione: la polpa contrapposta all'osso dei territori collinari e montani, secondo l'espressione di Manlio Rossi-Doria. Le trasformazioni che hanno interessato negli ultimi quarant'anni le pianure campane sono legate, oltre che a processi interni al settore agricolo, allo sviluppo dei sistemi urbani, produttivi, infrastrutturali, ed alla conseguente, intensa competizione per l'uso dei suoli. Nel grande sistema delle pianure le superfici urbane sono cresciute complessivamente di circa 40.000 ettari (+292%), l'incremento più elevato in termini assoluti a scala regionale, mentre il grado medio di urbanizzazione è passato dal 3,9 al 15,4%. Le aree di pianura ospitano attualmente il 57% delle aree urbane regionali. Il modello campano di urbanizzazione incontrollata delle pianure ha come effetto, oltre che il consumo irreversibile di suoli ad elevata capacità produttiva, la frammentazione dello spazio rurale. In molti settori della pianura si è passati, nell'arco di quattro decenni, da un assetto a matrice rurale prevalente, con lo schema insediativo ed infrastrutturale accentrato di impianto settecentesco, immerso in un paesaggio rurale ad elevata continuità, ad un assetto di frangia, a matrice urbana prevalente, dove lo spazio rurale è frammentato in isole e chiazze sempre meno interconnesse, impoverite ed imbruttite, altamente esposte al degrado, alle interferenze ed alle pressioni delle attività urbane e industriali adiacenti. Una sorta di terra di nessuno, priva di identità, un continuum rururbano non più campagna, ma non ancora città. In tale contesto, anche gli ordinamenti produttivi agricoli hanno subito una significativa evoluzione, con la drastica diminuzione delle colture tradizionali promiscue e la notevole diffusione dei seminativi irrigui e delle colture orticole di pieno campo e protette. I processi di urbanizzazione e di intensivizzazione agricola hanno comportato, in ampi settori della pianura, la degradazione e banalizzazione degli habitat fluviali e ripariali, oltre che un complessivo aggravamento degli squilibri del bilancio idrico, con il degrado significativo della falda idrica sotterranea e della qualità ecologica delle acque superficiali. Il riequilibrio dei paesaggi di pianura richiede una strategia integrata su scala regionale, coerente con gli indirizzi comunitari, che preveda: la tutela negli strumenti di piano ai diversi livelli delle aree rurali e di quelle non urbanizzate; l'incentivazione con i meccanismi di condizionalità previsti dalla nuova politica agricola comunitaria di tecniche di produzione agricola rispettose dell'ambiente, nonché di misure agroambientali per il rafforzamento della multifunzionalità degli spazi agricoli urbani e periurbani.

Pianure pedemontane e terrazzate della piana del Sele

Le pianure pedemontane comprendono le pianure alte, ben drenate, che raccordano i versanti dei vulcani e dei rilievi calcarei preappenninici con il livello di base delle pianure alluvionali dei Regi Lagni, del Volturmo, del Garigliano. Sono le aree della Campania felice, della Terra di Lavoro, su suoli vulcanici scuri, profondi, permeabili, facilmente lavorabili,

con la maglia ortogonale della centuriazione che ancora, in vasti settori della piana, si irradia dai centri storici ad ordinare l'assetto dei campi, della viabilità e dell'insediamento. L'uso delle terre è diversificato, con un mosaico di arboreti specializzati, colture industriali, orti arborati ad elevata complessità strutturale, seminativi arborati con olivi o filari di vite maritata. La piana del Sele si sviluppa invece su terrazzi alluvionali antichi, dolcemente ondulati, incisi dai corsi d'acqua. La valorizzazione agricola di queste aree è relativamente recente, successiva alla bonifica integrale degli anni '30 del ventesimo secolo, con la progressiva affermazione degli ordinamenti specializzati intensivi (arboreti da frutto, colture orticole di pieno campo ed in coltura protetta). L'evoluzione dei paesaggi delle pianure pedemontane è stata caratterizzata nell'ultimo quarantennio da intensi processi di semplificazione e specializzazione colturale: gli ordinamenti promiscui tradizionali sono diminuiti dell'80% a favore degli arboreti specializzati, mentre è triplicata la superficie delle colture irrigue, che si estende attualmente su un terzo della superficie complessiva. Il grado medio di urbanizzazione è passato nell'ultimo quarantennio dal 7 al 24%, con la formazione di un'estesa conurbazione che interessa, quasi senza soluzione di continuità, ampi settori della piana pedemontana napoletana e casertana. Anche nella piana del Sele i processi di dispersione hanno condotto ad un incremento delle superfici urbanizzate del 587%.

Pianure alluvionali per la pianura del Sele

I paesaggi della pianura alluvionale rappresentano il frutto di una bonifica di lunga durata, che dall'età romana giunge sino agli anni '60 del ventesimo secolo, passando per gli estesi interventi di bonifica integrale del ventennio fascista. In queste aree l'assetto territoriale, lo schema degli insediamenti e delle percorrenze, il disegno degli appezzamenti, sono controllati dalle reti delle acque, quella scolante delle acque basse, quella irrigua delle acque alte. L'uso prevalente è a seminativo, con colture cerealicole, foraggere e industriali di pieno campo, pioppeti, ed una subordinata presenza di arboreti e ordinamenti promiscui. Nelle pianure alluvionali dei Regi Lagni, del Sebeto e del Sarno, prossime ai centri vulcanici ed alle grandi conurbazioni, prevalgono le colture orticole e floricole di pieno campo ed in coltura protetta: qui la struttura fondiaria raggiunge i limiti più spinti di frammentazione, con un mosaico minuto di appezzamenti ed aziende di dimensioni ridottissime. Nel quarantennio 1960-2000 i paesaggi della pianura alluvionale sono stati interessati da una poderosa intensificazione d'uso, con la triplicazione della superficie irrigua, che oramai interessa più del 50% di quella complessiva. Nello stesso periodo, la superficie urbanizzata è passata dal 2,9 all'11% (+276%), con una maggiore incidenza in alcuni ambiti (piana del Sebeto, Agro Nocerino-Sarnese) di processi di dispersione insediativa, ed in altri (pianure del Volturno e dei Regi Lagni) di dinamiche di accrescimento radiale dei centri urbani di impianto storico.

Sistemi Naturalistici

La nuova linea è stata tracciata avendo cura di evitare, nella maggior misura possibile, il sistema dei vincoli e delle aree protette. Il tracciato attraversa il Parco dei **Monti Picentini** tra i sostegni **14** e **19** che sono quindi anche zone di interesse comunitario ed in particolare, nel tratto compreso fra il sostegno **15** e **16** si registra l'attraversamento del SIC "Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia" (SIC IT8050052); mentre nel tratto compreso fra il sostegno **14** e **19** si registra l'attraversamento della zona più marginale del ZPS "Picentini" (ZPS IT8040021).

Si verificano, quindi, le seguenti interferenze in aree protette:

L'attraversamento della SIC denominata "**Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia**" (cod. IT8050052) e della ZPS denominata "**Picentini**" (cod. IT8040021).

Il tracciato dell'opera in aereo interferisce per circa Km 2,2 con la ZPS denominata "**Picentini**" di cui circa Km 1,6 nel SIC denominato "**Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia**" rispetto alla lunghezza totale del tracciato di circa Km 18,3.

Territorialmente, il SIC denominato "**Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia**" (cod. IT8050052) e la ZPS denominata "**Picentini**" (cod. IT8040021) ricadono nel solo Comune di Olevano sul Tusciano (SA).

Risulta utile aggiungere che l'elettrodotto esistente da smantellare ricade già nei citati SIC e ZPS per una lunghezza pari a 1,4 km., ma saranno diminuiti gli impatti visivi.

E' utile rammentare che il tracciato non interferisce con le componenti abiotiche e biotiche e non attacca l'ecologia delle zone di interesse comunitario.

Valenze storico-archeologiche

Nell'area di studio non sono presenti valenze storico – archeologiche.

Paesaggio agrario

Il Paesaggio nell'area di studio ha un'impronta spiccatamente rurale.

Il Paesaggio agricolo è di tipo tradizionale, la coltivazione più frequente è quella dell'olivo, l'area di studio, infatti, rientra nella zona di produzione dell'olio extra vergine di oliva DOP.

I vecchi uliveti si caratterizzano per avere gli alberi molto distanziati tra loro e per ospitare, tra le file, altri tipi di alberi da frutto.

Altre coltivazioni arboree molto diffuse sono la vite e seminativi nelle parti pianeggianti.

Nel contesto agricolo non sono presenti particolari elementi di pregio architettonico quali tipici casali agricoli o fontanili, le dimore ed i capannoni per gli attrezzi sono in generale di nuova fattura. Filari e alberature sono presenti di tanto in tanto tra gli appezzamenti o lungo i fossi.

Sistemi insediativi e tessiture territoriali

L'Area Vasta sita in Campania interessa i comuni di Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Eboli e Campagna tutti nella provincia di Salerno e quindi Regione Campania.

Il tracciato si trova ad una distanza ragguardevole dai centri abitati escluso la parte in cavo interrato che attraversa zone urbanizzate definite quali area agricole, ma che attualmente sono divenute agglomerati abitativi frammentati.

Dei comuni coinvolti, Eboli è quello con il maggior numero di abitanti (38.470) gli altri sono molto meno popolosi, infatti, Campagna presenta 16.154 abitanti, Montecorvino Rovella 12.517 abitanti e Olevano sul Tusciano 6.991 (dati Istat 2001).

Attualmente l'area di studio è interessata dall'elettrodotto esistente oggetto del presente rifacimento oltre a linee di bassa e media tensione.

4.3 Analisi degli aspetti estetico-percettivi

L'analisi degli aspetti estetico-percettivi è stata realizzata a seguito di uno specifico sopralluogo nel corso del quale sono stati analizzati vari punti di vista, dai quali è stata in seguito effettuata la valutazione della compatibilità paesaggistica dell'opera.

Punto di vista A



Figura 4-1 Punto di vista A

Questo punto di vista, rappresenta la tipologia di paesaggio tra la stazione elettrica di Montecorvino sino alla deviazione verso est dell'elettrodotto (sostegno n.8).

La fotografia individua una prospettiva di terreni pianeggianti condotti a seminativi con varie colture anche intensive, in secondo piano le alture dei Monti Picentini.

Punto di vista B



Figura 4-2 Punto di vista B

La visuale ritrae l'elettrodotto esistente dopo la deviazione del sostegno n.8, si notano tre sostegni esistente e il profilo dell'elettrodotto che inizia a salire.

L'orografia iniziando ad essere collinare fa sì che le colture si differenzino e quindi si riscontrino i primi uliveti specializzati, gli alberi da frutto oltre ai seminativi ed a sporadici vigneti.

Punto di vista C



Figura 4-3 Punto di vista C

La vista ritrae la zona dell'inizio della variante (prima della frazione di Ariano) con il paesaggio che tipicamente è attraversato: uliveti specializzati.

La zona ritrae le pendici dei Monti Picentini e quindi l'inizio dell'area ricadente nell'omonimo Parco Regionale oltre al sito Natura 2000 distinto con la **ZPS IT8040021 "Picentini"**.

Punto di vista D



Figura 4-4 Punto di vista D

Il panorama che si scorge si staglia dalla passeggiata di Ariano (frazione capoluogo di Olevano sul Tusciano). La visuale è di tipo montano, oltre al caseggiato della frazione di Ariano, nella parte centrale evidenzia la valle del Fiume Tusciano, attraversato dagli elettrodotti esistenti tra cui quello da variare per allontanarsi dal citato centro abitato. La zona è quella tra i sostegni n.14 e n.18, sul lato sinistro si scorge la condotta forzata dell’impianto idroelettrico del Tusciano e si comprende il miglioramento dell’impatto con la frazione di Ariano, in quanto l’elettrodotto di progetto sarà portato oltre tale condotta.

Punto di vista E



Figura 4-5 Punto di vista E

La zona ritratta è la medesima della precedente ma da un punto di vista che si spinge fino al sostegno n.19. La visuale evidenzia sul lato sinistro la valle del fiume Tusciano, mentre sul lato destro le colline condotte a uliveto.

Punto di vista F



Figura 4-6 Punto di vista F

La zona ritratta, volutamente ripresa da un punto di vista lontano, rende chiara la zona del tracciato che verrà spostato sul versante nord-est del Monte della Monte del Carmine ed alle pendici del Monte Sant’Elmo.

Punto di vista G



Figura 4-7 Punto di vista G

La zona ritratta, è quella ove sarà ubicato il traliccio portaterminale (posto in località Sant’Andrea di Eboli): fine tratto aereo ed inizio tratto interrato.

I terreni che scosendono sino al strada sono condotti ad uliveto.

Punto di vista H



Figura 4-8 Punto di vista H

La foto ritrae la porzione di territorio in agro di Campagna (località Purgatorio e zona a sud di Rofigliano), mostrando le peculiarità della valle del Sele: pianura, terreni fertili con colture prevalentemente a seminativi, anche di tipo intensivo. Si nota che l'orografia favorisce presenze antropiche con costruzioni anche di recente periodo, da cui la scelta di interrare la linea esistente lungo le "vecchie direttrici agricole" sino alla Cabina Primaria di Campagna.

4.4 Classificazione del Paesaggio

L'analisi del paesaggio è stata analizzata particolarmente per la zona oggetto dell'elettrodotto in aereo, giacché il tratto interrato non interferirà percettivamente con il paesaggio e quindi con la situazione ante-operam.

L'analisi ha permesso di raggruppare le tipologie individuate in due categorie principali:

- Paesaggi di qualità elevata;
- Paesaggi di qualità bassa.

Per l'inclusione all'interno del primo gruppo sono stati considerati come parametri i caratteri che definiscono il pregio di un'area; pertanto gli aspetti storico-naturalistici e quelli puramente percettivi. Per i paesaggi di bassa qualità è stata considerata la presenza di strutture insediative senza particolari pregi di tipo architettonico o storico culturale.

Per i paesaggi di qualità elevata sono emerse 2 sotto categorie:

- I Paesaggi naturali di continuità;
- Il Paesaggio agrario.

Nell'area considerata i paesaggi ritenuti di qualità elevata sono il 97,1%, la percentuale più elevata è rappresentata dai paesaggi agrari (67,8 %), l'area collinare ben si presta all'uso agricolo. I Paesaggi naturali di continuità (29,4%) sono rappresentati dalle mezze coste più ripide, dalle fasce limitrofe al fiume Tusciano, dai fossi e impluvi minori.

I paesaggi di bassa qualità sono presenti in percentuale poco elevata: soltanto il 2,9%. In questo gruppo si collocano i paesaggi del sistema insediativo in cui sono stati considerati le strade, ecc.

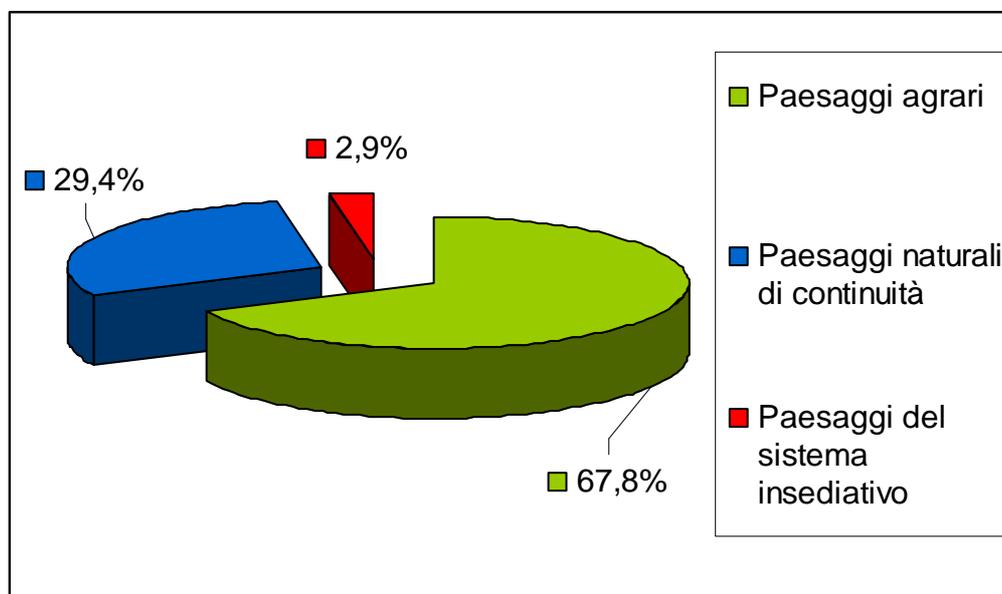


Figura 4-9 percentuali delle tipologie di paesaggio presenti nell'area di studio

5 ANALISI DEL SISTEMA VINCOLISTICO

Il tracciato ricade nel territorio di quattro comuni, Montecorvino Rovella, Olevano Sul Tusciano, Eboli e Campagna, tutti appartenenti alla Provincia di Salerno e quindi Regione Campania. L'analisi della pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistica, prenderà quindi in considerazione gli strumenti per il governo del territorio predisposti ed adottati dalla Regione Campania e dall'Amministrazione Provinciale di Salerno.

5.1 Leggi Paesistiche della Regione Campania

La Regione Campania con la Legge del 18 novembre 1995 n. 24 sancisce le Norme in materia di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, paesistici e culturali. In attuazione dell'art. 5 dello Statuto regionale, nell'esercizio delle funzioni trasferite dallo Stato con il DPR 15 gennaio 1972 n. 8, di quelle delegate dall'art. 82 del DPR 24 luglio 1977 n. 616, nel rispetto degli articoli 14 e seguenti della legge 8 giugno 1990 n. 142, nonché ai sensi della legge 29 luglio 1939 n. 1497, al fine di difendere le risorse paesistiche ed ambientali quali obiettivi primari della propria politica territoriale, esercita la salvaguardia e promuove la valorizzazione dei beni paesistici, ambientali e culturali. 2. La presente legge regionale regola la formazione e l'approvazione del Piano Urbanistico Territoriale per specifica considerazione dei lavori paesistici, ambientali e culturali in attuazione dell'art. 1 bis della legge 8 agosto 1985 n. 431.

Con la successiva Legge del 22 dicembre 2004 la Regione Campania disciplina la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantirne lo sviluppo, nel rispetto del principio di sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica articolato a livello regionale, provinciale e comunale.

In data 16 settembre 2008 il Consiglio Regionale della Campania ha approvato il disegno di legge "Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale".

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), composto dal progetto di legge, dal documento di piano (composto da cinque quadri di riferimento: le reti; gli insediamenti abitativi; i sistemi territoriali di sviluppo; i campi territoriali complessi; gli indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione), dalle linee guida per il paesaggio e dalla cartografia di piano, costituisce il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socio economica regionale.

Il disegno di legge disciplina il procedimento di pianificazione paesaggistica e le attività di copianificazione, per attuare le quali viene istituita la Conferenza permanente di pianificazione, presieduta dall'assessore regionale competente al ramo. Il disegno di legge disciplina, altresì, i laboratori di pianificazione partecipata, quale strumento operativo per la costruzione del processo di copianificazione, e l'accordo di pianificazione avente ad oggetto gli strumenti di pianificazione urbanistica generale e attuativa.

La caratteristica fondamentale del Piano Territoriale Regionale è che esso definisce, e mette a sistema, attraverso il documento di piano, gli interventi strategici integrati e da integrare per la riqualificazione, la tutela e la valorizzazione ambientale in termini di sviluppo, gli obiettivi e le strategie della pianificazione regionale dei trasporti e della rete delle interconnessioni, gli indirizzi strategici relativi agli insediamenti abitativi, ai campi territoriali complessi, ovvero ambiti territoriali di intervento interessati da criticità.

La Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati.

Il carattere strategico del PTR va inteso:

- come ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Piano Territoriale Regionale della Campania si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate e in breve segue i seguenti dettami:

- fornisce criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- definisce il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della L.R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definisce gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

La legge regionale n.1 del 2008, all'articolo 20, ha disposto la necessità di adottare un Piano energetico regionale quale strumento per la programmazione di uno sviluppo economico ecosostenibile mediante interventi atti a conseguire livelli più elevati di efficienza, competitività, flessibilità e sicurezza nell'ambito delle azioni a sostegno dell'uso razionale delle risorse, del risparmio energetico e dell'utilizzo di fonti rinnovabili non climalteranti.

La Giunta regionale della Campania, quindi, nella seduta del 30 maggio 2008, nell'ambito della procedura di approvazione dell'aggiornamento annuale del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER), ha approvato le Linee di indirizzo strategico per il Piano Energetico Ambientale della Regione Campania (PEAR).

Le linee di indirizzo sono propedeutiche alla adozione di un vero e proprio Piano energetico regionale.

Le "Linee d'indirizzo strategico" definiscono obiettivi ed azioni del PEAR, indicandone gli scopi e le interrelazioni con le politiche regionali di sviluppo sostenibile territoriale.

Nel testo licenziato dalla Giunta sono stati recepiti dati e contenuti forniti da TERNA nell'ambito della collaborazione

avviata con il Settore Energia della Regione.

Oltre ai dati sul bilancio elettrico, nel Cap. 4 "Piano d'azione e Obiettivi specifici", sono indicate le opere presenti nel Piano di Sviluppo di Terna ricadenti nel territorio campano.

Nella seduta di D.G.R. n. 475 del 18 marzo 2009 si è deliberata la Proposta di Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) che indica una serie di obiettivi generali e specifici, la cui attuazione sarà poi delineata in maggior dettaglio in un successivo Piano d'Azione per l'energia e l'ambiente, ancora da definire.

Assume come riferimento strategico la strada indicata dall'Unione Europea con l'approvazione del pacchetto clima, che impone una declinazione a livello nazionale degli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni climalteranti, da ripartire successivamente, in modo equo e condiviso, tra le Regioni, tramite il meccanismo del burden sharing.

5.2 Il Piano Strutturale Provinciale (PTP)

Gli strumenti di pianificazione territoriale dell'Amministrazione Provinciale di Salerno sono rappresentati dal Piano territoriale di coordinamento provinciale, la cui proposta è stata adottata con Delibera di Giunta Provinciale n.16 del 26.01.2009, ai sensi dell'art. 20 comma 1 della L.R. Campania n.16 del 22.12.2004, e, con delibera di G.P. n. 370 del 25.09.2009, ne sono stati dettati provvedimenti di modifica/integrazione.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) rappresenta lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale, in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico e con riguardo alle prevalenti vocazioni ed alle sue caratteristiche ambientali.

5.2.1.1 I Riferimenti Normativi e Programmatici

Il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Salerno è stato redatto assumendo, quali riferimenti normativi e programmatici sostanziali: - l'art.57 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112; - l'art.20 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali approvato con Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 come s.m. e i.; - la legge regionale della Campania 22 dicembre 2004 n.16 come s.m. e i., recante "Norme sul governo del territorio", che disciplina, per la prima volta nella regione, la formazione e il contenuto del piano territoriale di coordinamento (PTCP) indicandolo quale strumento principale della pianificazione territoriale che le province sono tenute a praticare in coerenza con gli atti di pianificazione regionali e "nel perseguimento degli obiettivi" indicati nel secondo articolo della legge medesima; - il Piano Territoriale Regionale, con annesse Linee Guida per il Paesaggio in Campania, approvato con la Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008; - i vigenti piani e programmi settoriali.

Per una disamina completa dei contenuti e degli aspetti problematici connessi all'applicazione delle previsioni stabilite dai vigenti strumenti normativi e programmatici si rimanda alla lettura degli specifici capitoli contenuti nella collana dei Quaderni del Piano. Si ritiene invece utile soffermarsi in questa sede sulle novità introdotte dalla citata Legge regionale 13/2008 con cui è stato approvato il Ptr, per la parte in cui più direttamente incide sui contenuti della pianificazione provinciale. L'art.3 della recente norma regionale, recependo le novità introdotte dal D.Lgs.63 del 26 marzo 2008, stabilisce che i piani territoriali di coordinamento provinciali: - sono attuativi della Convenzione europea del paesaggio; - sono finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale; - sono redatti in coerenza con le previsioni del Ptr; - concorrono alla definizione del piano paesaggistico - di cui al decreto legislativo n.42/2004, articolo 135, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d) dello stesso decreto - redatto congiuntamente con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ed approvato dal Consiglio regionale. In sostanza le nuove disposizioni legislative revocano, senza abrogarlo, quanto stabilito dal primo capoverso dell'art. 18, co.7, della Legge Regionale 16/04, attribuendo alla pianificazione provinciale, oltre alla competenza per la valorizzazione paesaggistica, il solo compito di definire misure di salvaguardia e utilizzazione per le aree non interessate dal piano paesaggistico regionale e di "concorrere" alla definizione del piano paesaggistico regionale. Con tali attribuzioni si rende incerta anche l'applicabilità delle stesse Linee Guida per la pianificazione paesaggistica in Campania che definiscono un percorso metodologico preciso attribuendo al Ptcp il compito di specificare gli indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione del paesaggio. In tale quadro di incertezza il Ptc della Provincia di Salerno offre, in ogni caso, il proprio contributo alla definizione del piano paesaggistico regionale, sia nell'apparato conoscitivo-valutativo, circa i caratteri e le qualità del territorio, sia nell'apparato progettuale e normativo, con specificazioni articolate e dettagliate, in linea con le acquisizioni della Convenzione europea sul paesaggio.

5.2.1.2 La forma del Piano

Il PTC della Provincia di Salerno, coerentemente con le disposizioni della Legge regionale 16/04, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico. La componente strutturale è relativa alle scelte di lungo termine che non richiedono verifiche o revisioni se non al radicale mutare di condizioni politico-culturali fondamentali. La componente operativa (o 'programmatica', in analogia agli strumenti di intervento denominati appunto 'programmi') è riferita a tempi brevi, necessita di verifiche e rielaborazioni frequenti e si presta elettivamente a pratiche di tipo concertativo-negoziabile.

In particolare, la componente 'strutturale' del PTCP comprende le disposizioni pertinenti al valore e all'efficacia di piano unico, ivi incluse le indicazioni progettuali strategiche di assetto concernenti la grande organizzazione del territorio (aree protette esistenti e proposte, rete ecologica, grandi infrastrutture a rete e puntiformi, polarità e sistemi di centralità, grandi aree specializzate sia industriali (ASI) che terziarie, criteri di dimensionamento dei carichi insediativi, strategie di sviluppo locale). Esse sono ritenute valide a tempo indeterminato o perché riferite a criteri e principi fondamentali assunti come riferimenti costitutivi delle azioni per il governo del territorio (tutela del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; sicurezza delle comunità insediate; dotazioni infrastrutturali di base ecc.) o perché assunte come telaio strategico delle azioni di riqualificazione e/o trasformazione dell'assetto attuale da perseguire in forme concertate e partecipate nelle politiche dei prossimi decenni. Di conseguenza, nell'ambito delle disposizioni strutturali il PTCP (riassumendo qui assai schematicamente): delimita ricognitivamente le aree caratterizzate da omogenei livelli di biodiversità, di valore paesaggistico, di rischio, con corrispondenti definizioni normative, graduate in prescrizioni ed indirizzi definisce (con delimitazione in parte univoca e prescrittiva, derivata dalle precedenti, in parte solo indicativa) una rete ecologica come sistema di ricomposizione delle aree (individuate tenendo conto delle aree già protette e di quelle da proteggere) che vanno tutelate/valorizzate anche mediante interventi trasformativi di rinaturalizzazione totale o parziale per recuperare gradi accettabili di continuità fra le aree verdi; localizza indicativamente polarità e centralità; definisce criteri di localizzazione e/o delimitazione per i distretti specializzati (aree industriali, grande distribuzione ecc.); traccia indicativamente le grandi infrastrutture a rete e localizza indicativamente i grandi impianti infrastrutturali; individua gli ambiti di paesaggio per ciascuno dei quali indica gli obiettivi generali di qualità paesaggistica e gli indirizzi conseguenti, integrandovi anche le regole per la tutela della biodiversità e per la sicurezza idrogeologica, che i Comuni recepiranno nei PUC; propone indirizzi strategici per le politiche locali. La componente programmatica consiste nella indicazione dei progetti prioritari da porre in attuazione a breve termine in ordine alla valorizzazione ambientale ed alla realizzazione delle scelte di assetto nonché nella individuazione dei riferimenti e delle procedure per la pianificazione comunale e per la costruzione concertata di strategie sostenibili di sviluppo locale. Nell'ambito delle disposizioni programmatiche, pertanto, il PTCP: localizza i progetti, eventualmente concertati con i Comuni e le altre istituzioni necessarie, da realizzare nel breve periodo sulla base di scelte di priorità e di una attendibile valutazione di risorse e capacità operative; a ciascuno di essi corrisponderà una scheda contenente lineamenti di studio di fattibilità progettuale (essa potrebbe costituire il protocollo di base per intese programmatico-attuative con le istituzioni pubbliche e gli eventuali partner privati); individua eventualmente i sottoinsiemi, anche distinti per specifici tematismi, in cui i Comuni dovrebbero obbligatoriamente coordinarsi nella redazione dei PUC; uno specifico "titolo" della normativa disciplinerà tali aspetti nel quadro delle disposizioni rivolte ai Comuni per la loro attività di pianificazione urbanistica. In rapporto a tale impostazione, la presente proposta articola gli approfondimenti ricognitivi in un quadro conoscitivo, propone letture, giudizi e valutazioni in un articolato quadro interpretativo, riassume le proprie scelte in un quadro strutturale e comunica le sue proposte in un quadro strategico. Il quadro programmatico raccoglie, infine, le scelte operative di intervento e le disposizioni per i PUC.

5.2.1.3 L'ambiente fisico e i rischi geologici

Per una reale efficacia dei programmi e delle azioni, la pianificazione e la gestione del territorio devono essere affrontate su basi conoscitive multidisciplinari, in grado di migliorare l'affidabilità delle previsioni e di affinare le tecniche per la valutazione della pericolosità. Il PTCP non può pertanto prescindere da un'approfondita analisi geologico-ambientale dell'uso del suolo, con indicazioni sulla pericolosità e la vulnerabilità del territorio e mediante una valutazione dei rischi presenti sullo stesso. La pianificazione territoriale provinciale ha, inoltre, l'obbligo di porre specifica attenzione alle risorse essenziali del proprio territorio, al loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità, nonché ai problemi di pericolosità e rischio geologici, contribuendo alla prevenzione, riduzione e mitigazione degli stessi, in un'ottica di protezione, tutela ed uso appropriato del patrimonio naturale. In tale prospettiva, il PTCP di Salerno annovera, tra i suoi compiti essenziali, quello di regolare il consumo consapevole ed appropriato delle risorse naturali del territorio provinciale, assicurandone un uso prudente, in modo da garantirne la disponibilità e la durevolezza.

5.2.1.4 La sostenibilità energetica: occasione di innovazione

Attraverso il Ptcp la Provincia afferma la priorità del tema della sostenibilità energetica e considera l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili come opportunità di sviluppo e non come vincolo. Obiettivo prioritario che la Provincia si pone è la riduzione delle emissioni di gas serra, ritenendo che le sempre più incalzanti aspettative in termini di sostenibilità ambientale possano rappresentare una enorme occasione d'innovazione e di stimolo per l'intero territorio provinciale. Il Piano tenta di fornire una risposta alla esigenza di una forte innovazione nella pianificazione territoriale ed urbanistica, sviluppando un più adeguato impianto di governance territoriale che assuma pienamente gli obiettivi della mitigazione delle cause e degli effetti del cambiamento climatico. Nell'ambito della presente relazione si evidenziano, sinteticamente, il sistema degli obiettivi ed i lineamenti strategici assunti dal Ptcp per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità energetica. Per una più completa ed esauriente trattazione dell'argomento si rinvia, invece, all'allegato n.3 alla presente relazione, in cui si effettuano la ricognizione circa la situazione energetica provinciale, la valutazione del potenziale energetico del territorio stesso e si definiscono, dettagliatamente, gli obiettivi ed i lineamenti strategici della pianificazione territoriale nonché gli obiettivi energetici della pianificazione urbanistica.

5.2.1.5 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità energetica

La consapevolezza che il tema del cambiamento climatico debba essere affrontato attraverso un approccio integrato rappresenta il principio ispiratore nella identificazione degli obiettivi di sostenibilità energetica. La Provincia attraverso il Ptcp, superando l'attuale impianto di governance territoriale, costituita da una molteplicità spesso frammentaria di interventi, pone l'accento sulla programmazione energetica, collocandola all'interno di un più evoluto sistema di governance urbana, al fine di orientare gli strumenti, coinvolgere gli attori ed evitare la dispersione delle risorse. Con la redazione del Piano la Provincia vuole superare la forte settorializzazione delle politiche energetiche, con obiettivi spesso non coerenti e talvolta addirittura confliggenti. Il nuovo Ptcp rappresenta l'occasione per integrare le politiche energetiche relative all'edilizia, all'urbanistica, ai trasporti in un disegno di governance territoriale maggiormente coerente, indirizzando i vari campi della pianificazione e programmazione territoriale verso il contenimento e la riduzione del fabbisogno energetico in tutti i settori da esso regolati. Il Piano, pertanto, è per scelta fondativa uno strumento di guida e riferimento per la predisposizione dei piani di settore a livello provinciale e comunale. Il Ptcp, in relazione alle funzioni ad esso attribuite dalla L.R. 16/2004, indirizza la politica energetica provinciale verso una corretta gestione dell'offerta e della domanda di energia ed in particolare, per quanto possibile nelle sue competenze, lo sviluppo del potenziale da fonti energetiche rinnovabili ed il risparmio energetico. Obiettivi prioritari di sostenibilità energetica, per la riduzione dell'intensità energetica del PIL provinciale e il miglioramento degli indici di sfruttamento del potenziale energetico del territorio, sono: attuare obiettivi di efficienza energetica e di valorizzazione delle risorse rinnovabili; aumentare l'impiego di risorse naturali locali rinnovabili; promuovere il decentramento degli impianti di produzione energetica, avvicinando i luoghi di produzione di energia ai luoghi di consumo; promuovere l'integrazione dei principi di risparmio energetico, uso razionale dell'energia, sviluppo delle fonti rinnovabili negli strumenti di pianificazione urbanistica; adottare il principio della sostenibilità energetica degli insediamenti per la progressiva riduzione del loro carico energetico; assicurare le condizioni di compatibilità ambientale e territoriale e di sicurezza dei processi di produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione ed uso dell'energia.

La scelta del sistema di obiettivi sopra richiamato è il risultato delle osservazioni e analisi condotte sui dati risultanti dal Quadro Conoscitivo provinciale. Con il Ptcp si afferma, dal lato dell'offerta di energia, l'esigenza di investire sull'incremento dell'efficienza energetica, piuttosto che sull'autonomia nella produzione di energia. La Provincia, pur non rinunciando alla riduzione della dipendenza energetica – prioritariamente attraverso l'installazione di nuovi impianti sul territorio che sfruttino una fonte rinnovabile di energia – con il Ptcp elegge a opzione prioritaria quella di "investire" sul potenziale di sostituzione che un nuovo impianto - caratterizzato da un più elevato indice di efficienza - ha rispetto a quelli esistenti. In generale, quindi, il criterio da adottare è quello della diminuzione complessiva dell'impatto ambientale. Come detto, relativamente all'ampliamento del parco impiantistico per la produzione energetica, la strategia di base del Ptcp consiste nel favorire l'utilizzo delle fonti rinnovabili, orientando gli strumenti di pianificazione comunale verso l'apertura, ove ne esistano le condizioni, all'impiego delle fonti rinnovabili e sostenendo fortemente il decentramento impiantistico del sistema di produzione energetico. Coerentemente alle scelte relative al settore della produzione energetica provinciale, sul lato della domanda di energia, il sistema di obiettivi si concentra sul tema degli usi energetici del sistema insediativo, puntando all'innalzamento degli standard energetici in relazione alle tecniche di costruzione dei nuovi insediamenti e agli usi energetici in generale. Ciò, soprattutto, promuovendo l'integrazione dei principi di risparmio energetico, uso razionale dell'energia, sviluppo delle fonti rinnovabili negli strumenti di pianificazione urbanistica. Riassumendo, il sistema di obiettivi di sostenibilità energetica del Ptcp è finalizzato a innovare gli strumenti di pianificazione subordinati nel tentativo di permeare i vari campi della pianificazione e programmazione territoriale in maniera organica, indirizzandoli verso strategie orientate al contenimento e alla riduzione del fabbisogno energetico in tutti i settori da essi regolati.

5.2.1.6 Linee strategiche per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità energetica

L'integrazione delle politiche energetiche nel nuovo Ptcp ha consentito di definire il sistema di obiettivi di sostenibilità energetica e gli indirizzi per gli Enti locali con l'obiettivo del miglioramento ambientale. Per il perseguimento di tale sistema di obiettivi, nel Piano si assumono le seguenti linee strategiche che dovranno essere riferimento per il Piano Energetico Ambientale Provinciale, nonché per i piani generali, comunali e intercomunali ed i piani di settore, provinciali, intercomunali e comunali, nonché gli altri atti di programmazione e di governo della Provincia, nella misura in cui possano contribuire alla realizzazione degli obiettivi o influire sul loro raggiungimento: favorire l'evoluzione verso un sistema energetico caratterizzato da una consistente produzione energetica diffusa (generazione distribuita), volta ad assicurare un maggiore equilibrio tra impianti di grossa taglia ed impianti di taglia medio-piccola e a contenere i costi di trasporto dell'energia, anche previo accertamento della presenza di significativi fabbisogni energetici in prossimità agli impianti per la produzione diffusa; favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili che massimizzino il risparmio e l'impiego di energia con il minimo impatto ambientale salvaguardando nel contempo l'assetto idrogeologico, la tutela del suolo, le risorse idriche anche termali, la qualità dell'acqua e dell'aria; favorire la riduzione della domanda di energia - termica ed elettrica - dei nuovi insediamenti residenziali, commerciali e produttivi; promuovere la cogenerazione ad alto rendimento sul territorio provinciale quale tecnologia primaria di produzione di energia e fondamentale misura di mitigazione degli impatti sulla qualità dell'aria e sulle emissioni climalteranti degli impianti energetici; promuovere le fonti rinnovabili ad elevata compatibilità (solare termico, solare fotovoltaico e solare passivo) con particolare attenzione al potenziale di sviluppo negli usi termici e in particolare nelle strutture residenziali e di servizio a carattere stagionale (alberghi, campeggi, residenze temporanee, servizi balneari etc.) o con forte variabilità del fabbisogno; promuovere i sistemi di teleriscaldamento per la copertura del fabbisogno termico civile; promuovere la certificazione energetica degli edifici; promuovere l'incentivazione di tecnologie a risparmio energetico, la diffusione di buone pratiche e di azioni di informazione e sensibilizzazione; promuovere accordi con i distributori di energia per azioni mirate sul territorio e sul patrimonio di proprietà provinciale; razionalizzare gli impianti termici e i sistemi di distribuzione, a vantaggio del potenziamento e della ristrutturazione di impianti presenti in siti industriali esistenti e in aree dismesse interessate da processi di riconversione; promuovere l'evoluzione degli strumenti urbanistici ed edilizi per il miglioramento della qualità energetica ed ambientale degli edifici attraverso vincoli ed incentivi urbanistici; promuovere l'evoluzione delle politiche agricole, conciliando l'agricoltura di qualità con le esigenze di un miglioramento del grado di approvvigionamento energetico; incrementare il grado di coinvolgimento dei Comuni, anche promuovendo e favorendo nei comuni con popolazione inferiore a cinquantamila abitanti, la redazione di uno specifico studio (Piano d'Azione Energetico Comunale), in analogia con i contenuti del piano comunale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia di cui al comma 5, art. 5 della legge 10/1991; assistenza agli enti locali, favorendo l'adozione di politiche locali in materia di energia che siano ispirate alla promozione del risparmio energetico e all'utilizzo delle fonti rinnovabili nei consumi dei patrimoni immobiliari pubblici, nei servizi e con una proposta di Allegato Energetico al Piano urbanistico comunale. È, inoltre, strategico per il conseguimento degli obiettivi implementare strategie "interne" all'Ente Provincia per il miglioramento della gestione dei consumi energetici negli edifici di proprietà e per favorire la sostituzione di impianti energetici obsoleti – prevalentemente per la produzione termica – con impianti innovativi, come quelli impieganti generatori termici a condensazione.

5.2.1.7 Criteri energetici nella pianificazione urbanistica

Il Ptcp definisce i seguenti criteri per la definizione delle politiche urbanistiche: aumentare le prestazioni energetiche dei nuovi insediamenti urbani; attuare politiche per la rigenerazione ambientale delle aree urbane; favorire la compresenza di produttori ed utilizzatori di energie rinnovabili ed assimilate, sviluppando un modello energetico diffuso; correlare la localizzazione delle grandi funzioni urbane e i nuovi insediamenti in relazione alle reti energetiche e del trasporto pubblico locale; associare lo sviluppo di funzioni urbane con raggio di attrazione sovraprovinciale (sanitarie, universitarie, scolastiche, culturali e del tempo libero, e commerciali-terziarie) a politiche di risparmio energetico; promuovere le procedure di certificazione energetica degli edifici; promuovere la sostenibilità energetica degli insediamenti produttivi; promuovere politiche integrate per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio a bassa efficienza; individuare nell'edilizia pubblica e nell'edilizia residenziale sociale comparti prioritari per la promozione della sostenibilità energetica. Le norme del Ptcp orientano gli strumenti urbanistici affinché i processi di trasformazione urbana (nuove urbanizzazioni o riqualificazioni e riuso dell'esistente) siano sempre accompagnati dall'aumento delle prestazioni energetiche dei nuovi insediamenti secondo le direttive. Per gli edifici di nuova costruzione di proprietà pubblica o comunque dove si svolge in tutto o in parte l'attività istituzionale di Enti pubblici, il Ptcp pone l'obiettivo di soddisfare il fabbisogno energetico per il riscaldamento, il condizionamento, l'illuminazione e la produzione di acqua calda sanitaria, favorendo il ricorso a fonti rinnovabili di energia o assimilate e l'adozione di sistemi telematici per il controllo e la conduzione degli impianti energetici. Nella valutazione dei fabbisogni abitativi rilevati a livello comunale e alla conseguente individuazione dei comuni o degli ambiti

sovracomunali nei quali localizzare in via prioritaria gli interventi per le politiche abitative la Provincia valuta la coerenza della previsione dei nuovi interventi anche in relazione al tema della sostenibilità energetica.

5.2.1.8 Localizzazione dell'intervento negli Ambiti di Sviluppo dell'Opera

La zona di intervento dell'elettrodotto rientra in ben n.3 Ambiti Territoriali del PTCP di riferimento denominati rispettivamente l'ambito **A7** Picentini (per i Comuni di Olevano sul Tusciano e Montecorvino Rovella), **F8** Piana del Sele (per il comune di Eboli) e **B2** Valle di Campagna (per il comune di Campagna)

Detti ambiti di paesaggio e perimetrazioni S.T.S. (Sistemi territoriali di sviluppo) rispecchiamo quanto sancito nel Piano Territoriale Regionale adottato con Delibera di G.R. n.1956 del 30.11.2006 e recepiti anche dal PTCP.

Ogni ambito possiede un indirizzo strategico per le politiche locali, infatti l'ambito A7 è un ambito di sviluppo diversificato alle risorse naturalistiche, culturali ed agroalimentari, quello F8 rispecchia un ambito agroalimentare e di sviluppo turistico diversificato, infine il B2 è un ambito di sviluppo integrato per la promozione di turismo naturalistico, culturale, agroalimentare e termale e sistema articolato di aree produttive, logistiche e servizi.

5.2.2 Piani Stralci per l'Assetto Idrogeologico

Nell'area interessata dal progetto si riscontra il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Pericolosità Frana Interregionale Sele, lo stesso ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso del territorio relative all'assetto idrogeologico del bacino idrografico.

Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Autorità di Bacino Interregionale Sele (PAI) approvato con Attestato del Consiglio Regionale n. 53/2 del 19 maggio 2006. Costituisce stralcio del più generale piano di bacino, relativo ad un determinato settore funzionale che è quello della tutela dal rischio e dell'assetto idrogeologico del territorio del bacino Interregionale Sele.

Fornisce una serie di disposizioni generali e di disposizioni specifiche relativamente connesse alle aree a rischio idraulico e alle aree a rischio frane. Esso fornisce in oltre alcune disposizioni per la tutela dal pericolo idrogeologico.

La pericolosità frane viene definita dall'entità attesa delle perdite di vite umane, feriti, danni a proprietà, interruzione di attività economiche, in conseguenza del verificarsi di frane, inondazioni o erosione costiera. Il PAI individua la pericolosità laddove nell'ambito delle aree in frana, inondabili, oppure soggette ad erosione costiera, si rileva la presenza di elementi esposti. Gli elementi esposti alla pericolosità sono costituiti dall'insieme delle presenze umane e di tutti i beni mobili e immobili, pubblici e privati, che possono essere interessati e coinvolti dagli eventi di frana, inondazione ed erosione costiera.

Nelle finalità del Piano, le situazioni di pericolosità vengono raggruppate, ai fini delle programmazione degli interventi, in tre categorie:

- rischio di frana;
- rischio d'inondazione;
- rischio di erosione costiera.

Per ciascuna categoria di rischio, in conformità al DPCM 29 settembre 1998, sono definiti quattro livelli:

- P4 - pericolosità molto elevata: quando esistono condizioni che determinano la possibilità di perdita di vite umane o lesioni gravi alle persone; danni gravi agli edifici e alle infrastrutture; danni gravi alle attività socio-economiche;
- P3 - pericolosità elevata: quando esiste la possibilità di danni a persone o beni; danni funzionali ad edifici e infrastrutture che ne comportino l'inagibilità; interruzione di attività socio-economiche;
- P2 - pericolosità media: quando esistono condizioni che determinano la possibilità di danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale senza pregiudizio diretto per l'incolumità delle persone e senza comprometterne l'agibilità e la funzionalità delle attività economiche;
- P1 - pericolosità bassa: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono limitati.

Con riferimento alle finalità del presente studio si ritiene opportuno evidenziare che le Norme di Attuazione e le Misure di Salvaguardia, definiscono le norme specifiche che disciplinano le attività compatibili con le diverse categorie di rischio nell'assetto geomorfologico e le norme specifiche per l'assetto idraulico che disciplinano le aree d'attenzione per pericolo d'inondazione.

Nell'osservare le perimetrazioni del PAI redatte ai sensi dell'art.54 delle Norme di Attuazione si evince che:

per la **pericolosità frana** il progetto interessa aree esterne e zone a pericolosità basse (P1) e nel solo tratto aereo esistente (da ammodernare), in particolare nella campata tra i sostegni n.12 – 13, vi è pericolosità alta (P4) ma per la sola percorrenza dei conduttori: i sostegni 12 e 13, infatti, sono esterni a tale area.

5.3 Livello Locale

Il tracciato definito dal nuovo elettrodotto a 150 kV in semplice terna avente ad oggetto "Rifacimento elettrodotto 150 kV semplice terna Campagna – Montecorvino", ricade nel territorio dei comuni di Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Eboli e Campagna tutti appartenenti alla Provincia di Salerno.

Rimandando a quando già descritto in precedenza, di seguito viene effettuata, per ciascun comune, una ricognizione su:

- la destinazione d'uso prevista dai relativi strumenti urbanistici nelle aree interessate dal tracciato;
- le norme tecniche di attuazione previste;
- gli eventuali altri vincoli o norme di tutela previste dalla pianificazione locale;
- analisi delle prescrizioni dell'Ente Parco Regionale dei Monti Picentini.

5.3.1 Piano di Fabbricazione del Comune del Comune di Montecorvino Rovella

Il territorio del Comune di Montecorvino Rovella è il primo tra i Comuni interessati dall' opera di progetto. Le aree interessate dal tracciato sono occupate per la maggior parte da terreni condotti a uliveti, frutteti e seminativi, sono presenti anche porzioni di pascoli, con tratti di incolto. La destinazione d'uso riscontrata in loco è confermata sia dalle informazioni desunte dalle visure catastali, sia dal Piano di Fabbricazione adottato con Decreto del Consiglio Comunale n. 30 del 27 febbraio 1973 ed approvato con Decreto n.2065 del 29 luglio 1978 dal Presidente della Giunta Regionale. L'area ricade in zona agricola e le NTA (Norme Tecniche di Attuazione) non prevedono limitazioni o prescrizioni per le reti tecnologiche.

5.3.2 Piano di Fabbricazione del Comune del Comune di Olevano sul Tusciano

Il territorio del Comune di Olevano sul Tusciano è uno dei Comuni interessati dall'opera di progetto. Le aree interessate dal tracciato sono occupate per la maggior parte da terreni condotti a uliveti, sono presenti anche porzioni di pascoli, frutteti e seminativi. La destinazione d'uso riscontrata in loco è confermata sia dalle informazioni desunte dalle visure catastali, sia dal Piano di Fabbricazione allegato al Regolamento edilizio adottato con delibera n.4 del 9 febbraio 1970; l'area ricade in zona F. Le NTA non prevedono limitazioni o prescrizioni per le reti tecnologiche.

5.3.3 Piano Regolatore Generale del Comune del Comune di Eboli

Il territorio del Comune di Eboli è uno dei Comuni interessati dall' opera di progetto. Le aree interessate dal tracciato sono occupate per la maggior parte da terreni condotti a uliveti e seminativi, sono presenti anche porzioni di pascoli, frutteti e incolto. La destinazione d'uso riscontrata in loco è confermata sia dalle informazioni desunte dalle visure catastali dei terreni, sia dal Piano Regolatore Generale adottato con Delibera del Consiglio Comunale n. 30 del 05 maggio 2008 ed approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Salerno n. 66/08 del 13 ottobre 2008; l'area ricade in zona Ea – Zona Collinare e Montana sia per il tratto di elettrodotto aereo che per la parte in cavo; le NTA non prevedono limitazioni o prescrizioni per le reti tecnologiche.

5.3.4 Piano Regolatore Generale del Comune del Comune di Campagna

Il territorio del Comune di Campagna è l'ultimo dei Comuni interessati dall' opera di progetto. In tale comune l'eltrdotto si sviluppa esclusivamente in cavo interrato impegnando quindi strade comunali, provinciali. Comunque le aree risultano agricole e la destinazione d'uso riscontrata in loco è confermata dal Piano Regolatore Generale approvato con Decreto del Presidente della Regione Campania n. 347 del 16 maggio 1973; le NTA non prevedono limitazioni o prescrizioni per le reti tecnologiche.

5.3.5 Parco Regionale dei Monti Picentini

Il Parco dei Monti Picentini è stato istituito con D.P.G.R 23 Agosto 1995 n°8141 e D.P.G.R 12 Febbraio 1999, n°63 con il seguente iter di provvedimenti istitutivi: LR 33 1/09/1993 - DPGR 5566 2/6/95 - 8141 26/8/95 - DGR 63 12/2/99. E' presente nell'Elenco Ufficiale AP con la codifica EUAP0174.

La dorsale dei monti Picentini e' di struttura calcareo-dolomitica e si eleva nel suo punto massimo con il monte Cervialto (1809 m) ai cui piedi si estende il Piano Lacero con l'omonimo lago.

E' una vasta area montuosa che comprende i picchi del Terminio, della Felascosa, della Raiamagra, del Calvello, del Cervialto, del Polveracchio, del Raia, del Nai, della Monna e del Costa calda.

Il territorio si estende su una superficie di circa 65.000 ettari e comprende la più rigogliosa distesa forestale e il più

grande serbatoio d'acqua del sud Italia. E' attraversato da numerosi corsi d'acqua in particolare dal Sele e dal Pícentino.

Il suolo risulta molto fertile grazie alla morfologia del terreno che assorbe un notevole quantitativo di acqua.

L'area dei Monti Pícentini comprende zone geografiche di notevole importanza dal punto di vista vitivinicolo. Appartengono alla Doc Fiano di Avellino i comuni di Santo Stefano del Sole, Sorbo Serpico e Santa Lucia di Serino, mentre alla Docg Taurasi quelli di Castelvetere sul Calore, Montemarano, San Mango sul Calore.

Il parco ospita un patrimonio faunistico ricco di mammiferi, roditori, uccelli e rettili.

Tra i mammiferi troviamo il lupo, animale in via di estinzione e specie protetta, la lince, la volpe e il gatto selvatico la cui presenza è segno evidente dell'integrità dell'ambiente boschivo.

Tra i rettili troviamo il biacco, il cervone e tra le vipere l'aspide.

I roditori sono ben rappresentati dal moscardino e dal ghio.

L'avifauna conta numerose specie di uccelli tra cui il picchio nero, il gufo, il falco pellegrino e la maestosa aquila reale che è possibile avvistare sui picchi in quota.

Lo studio in esame attraversa, solo lambendolo, l'area del Parco Regionale dei Monti Pícentini ed in particolare tra i sostegni n.13 e n.19 nel **Comune di Olevano sul Tusciano** e tra i sostegni n.23 e n.27 nel **Comune di Eboli**.

Il nuovo tracciato dell'elettrodotto rientra nella zonizzazione meno "restrittiva" dell'area Parco; infatti, l'area il tracciato ricade nella zona C classificata come *Area di Riserva Controllata* e non nelle area A e B rispettivamente *Area di riserva integrale* e *Area di riserva generale*.

5.4 Coerenza del progetto rispetto alle pianificazioni territoriali in atto

La coerenza del progetto con la pianificazione territoriale è uno degli obiettivi prioritari della fase di progettazione, momento in cui vengono sviluppate le soluzioni tecniche, e le relative alternative, rispetto alle motivazioni dell'opera. In tale senso va infatti evidenziato che il tracciato dell'elettrodotto è stato studiato in armonia con quanto dettato dall'art.121 del T.U. 11/12/1933 n. 1775, comparando le esigenze della pubblica utilità delle opere con gli interessi pubblici e privati coinvolti, cercando in particolare di:

- Contenere per quanto possibile la lunghezza del tracciato per occupare la minor porzione possibile di territorio;
- Minimizzare l'interferenza con le zone di pregio **naturalistico, paesaggistico** e archeologico;
- Recare minor sacrificio possibile alle proprietà interessate, avendo cura di vagliare le situazioni esistenti sui fondi da asservire rispetto anche alle condizioni dei terreni limitrofi;
- Evitare, per quanto possibile, l'interessamento sia di aree a destinazione urbanistica sia di quelle di particolare interesse paesaggistico e ambientale.

In estrema sintesi si può constatare che le opere di progetto in esame risultano coerenti con gli indirizzi degli strumenti di pianificazione e programmazione territoriali esistenti a diverso livello: regionale, provinciale e locale. Lo schema seguente riporta i principali elementi utilizzati per definire il livello di coerenza ed evidenzia le eventuali interferenze rilevate.

5.4.1 Analisi di coerenza: Pianificazione Urbanistico-Territoriale

Coerenza delle opere di progetto

Livello Nazionale: Codice unico dei beni culturali e del paesaggio - Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004	Dal punto di vista della pianificazione paesaggistica emerge che nell'area di studio, tra le aree sottoposte a vincolo paesistico ai sensi del D.Lgs 42/2004 sono: <ul style="list-style-type: none">- aree di rispetto delle fasce fluviali;- i parchi e le riserve nazionali e regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi- ex aree tutelate ai sensi L. 1497/39;- aree boscate. Non sono presenti nell'area beni vincolati ai sensi del DLgs 490/99, artt. 2, 3 e 4. L'opera risulta coerente con il Codice unico.
--	---

Coerenza delle opere di progetto

<p>Livello Regionale: Piano Territoriale Regionale L.R. n.13 - del 13 ottobre 2008 (PTR)</p>	<p>Fornisce criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;</p> <p>Definisce il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della L.R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;</p> <p>definisce gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.</p> <p>La norma definisce gli obiettivi di tutela del territorio delle politiche regionali e locali, definendo gli strumenti ed i contenuti della pianificazione.</p> <p>Lo strumento di indirizzo individuato dalla L.R. è il Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica; tale valenza paesaggistica si esercita anche tramite Piani Paesaggistici d'Ambito, strumenti di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del territorio operanti in scala di ambito sub-provinciale.</p> <p>L'opera risulta coerente con le prescrizioni del Piano.</p>
<p>Livello Regionale: Proposta di Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) D.G.R. n. 475 del 18 marzo 2009</p>	<p>Indica una serie di obiettivi generali e specifici, la cui attuazione sarà poi delineata in maggior dettaglio in un successivo Piano d'Azione per l'energia e l'ambiente, ancora da definire.</p> <p>Assume come riferimento strategico la strada indicata dall'Unione Europea con l'approvazione del pacchetto clima, che impone una declinazione a livello nazionale degli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni climalteranti, da ripartire successivamente, in modo equo e condiviso, tra le Regioni, tramite il meccanismo del burden sharing. L'opera risulta coerente per l'ammodernamento.</p>
<p>Livello sovraordinato: Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico Interregionale Sele (PAI)</p>	<p>Nelle finalità del Piano, le situazioni di rischio vengono raggruppate in due categorie: rischio di frana e rischio idraulico.</p> <p>Nell'osservare le perimetrazioni del PAI redatte ai sensi dell'art.54 delle Norme di Attuazione si evince che per la pericolosità frana, il progetto interessa aree esterne e zone a pericolosità basse (P1) e nel solo tratto aereo esistente (da ammodernare), in particolare nella campata tra i sostegni n.12 – 13, vi è pericolosità alta (P4) ma per la sola percorrenza dei conduttori: i sostegni 12 e 13, infatti, sono esterni a tale area.</p>
<p>Livello Provinciale: Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale</p>	<p>Il PTCP si pone l'obiettivo di definire, in accordo con le normative vigenti, gli indirizzi necessari per assicurare, nella pianificazione subordinata, nella programmazione e nella progettazione di interventi infrastrutturali di competenza provinciale o locale, opportuni livelli di sostenibilità ambientale.</p>
<p>Livello locale: Piano Regolatore Generale del Comune di Montecorvino Rovella</p>	<p>Il territorio del Comune di Montecorvino Rovella è il primo tra i Comuni interessati dall'opera di progetto. Le aree interessate dal tracciato sono occupate per la maggior parte da terreni condotti a uliveti, frutteti e seminativi, sono presenti anche porzioni di pascoli, con tratti di incolto. La destinazione d'uso riscontrata in loco è confermata sia dalle informazioni desunte dalle visure catastali, sia dal Piano di Fabbricazione adottato con Decreto del Consiglio Comunale n. 30 del 27 febbraio 1973 ed approvato con Decreto n.2065 del 29 luglio 1978 dal Presidente della Giunta Regionale. L'area ricade in zona agricola e le NTA (Norme Tecniche di Attuazione) non prevedono limitazioni o prescrizioni per le reti tecnologiche.</p>
<p>Livello locale: Piano Regolatore Generale del Comune di Olevano sul Tusciano</p>	<p>Il territorio del Comune di Olevano sul Tusciano è uno dei Comuni interessati dall'opera di progetto. Le aree interessate dal tracciato sono occupate per la maggior parte da terreni condotti a uliveti, sono presenti anche porzioni di pascoli, frutteti e seminativi. La destinazione d'uso riscontrata in loco è confermata sia dalle informazioni desunte dalle visure catastali, sia dal Piano di Fabbricazione allegato al Regolamento edilizio adottato con delibera n.4 del 9 febbraio 1970; l'area ricade in zona F. Le NTA non prevedono limitazioni o prescrizioni per le reti tecnologiche.</p>

Coerenza delle opere di progetto

Livello locale: Piano Regolatore Generale del Comune di Eboli	Il territorio del Comune di Eboli è uno dei Comuni interessati dall' opera di progetto. Le aree interessate dal tracciato sono occupate per la maggior parte da terreni condotti a uliveti e seminativi, sono presenti anche porzioni di pascoli, frutteti e incolto. La destinazione d'uso riscontrata in loco è confermata sia dalle informazioni desunte dalle visure catastali dei terreni, sia dal Piano Regolatore Generale adottato con Delibera del Consiglio Comunale n. 30 del 05 maggio 2008 ed approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Salerno n. 66/08 del 13 ottobre 2008; l'area ricade in zona Ea – Zona Collinare e Montana sia per il tratto di elettrodotto aereo che per la parte in cavo; le NTA non prevedono limitazioni o prescrizioni per le reti tecnologiche.
Livello locale: Piano Regolatore Generale del Comune di Campagna	Il territorio del Comune di Campagna è l'ultimo dei Comuni interessati dall' opera di progetto. In tale comune l'elettrodotto si sviluppa esclusivamente in cavo interrato impegnando quindi strade comunali, provinciali. Comunque le aree risultano agricole e la destinazione d'uso riscontrata in loco è confermata dal Piano Regolatore Generale approvato con Decreto del Presidente della Regione Campania n. 347 del 16 maggio 1973; le NTA non prevedono limitazioni o prescrizioni per le reti tecnologiche.
Livello locale: Parco Regionale dei Monti Picentini	Il tracciato di progetto ricade in aree esterne alla perimetrazione del Parco, ma interne alle aree contigue dello stesso (PTCP Salerno). Le finalità dell'opera e i criteri di tutela ambientale e paesaggistica adottati in fase di progettazione consentono di garantire l'assenza di disarmonie e di interferenze degli strumenti di pianificazione / programmazione del Parco. Lo studio in esame attraversa l'area del Parco Regionale dei Monti Picentini ed in particolare tra i sostegni n. 13 e n. 19 nel Comune di Olevano sul Tusciano e tra i sostegni n. 23 e n. 27 nel Comune di Eboli. Il nuovo elettrodotto nella relativa zonizzazione dell'Ente Parco è la meno "restrittiva", infatti, l'area d'intervento ricade nella zona C classificata come <i>Area di Riserva Controllata</i> e non nelle area A e B rispettivamente <i>Area di riserva integrale</i> e <i>Area di riserva generale</i> .
Livello locale: zonizzazione acustica	I comuni non risultano in possesso del Piano di Zonizzazione Acustica, previsto dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico (L. 447/95). In questa sede si intende rilevare che l'elettrodotto appare compatibile con le ipotesi di classi di rumore (III-I), individuate preliminarmente sulla base delle destinazioni d'uso (agricola) e delle vocazioni del territorio (agricola) ed anche perché parte dell'opera risulta in cavo interrato.
Livello locale: siti Rete Natura 2000	Il tracciato dell'elettrodotto ricade in area SIC denominata " Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia " (cod. IT8050052) e ZPS denominata " Picentini " (cod. IT8040021); comunque, le finalità dell'opera e i criteri di tutela ambientale e paesaggistica adottati in fase di progettazione consentono di garantire l'assenza di disarmonie e di interferenze degli strumenti di pianificazione / programmazione.

6 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO SUL PAESAGGIO

6.1 Previsione delle trasformazioni dell'opera sul paesaggio

Le trasformazioni delle opere in progetto sono state valutate in merito a:

- Trasformazioni fisiche dello stato dei luoghi, cioè trasformazioni che alterino la struttura del paesaggio, i suoi caratteri e descrittori ambientali (suolo, morfologia, vegetazione, beni culturali, beni paesaggistici, ecc);
- Alterazioni nella percezione del paesaggio.

Per quanto riguarda il primo punto le trasformazioni fisiche del paesaggio sono da ritenersi poco significative in quanto:

- I movimenti terra che verranno effettuati per la realizzazione delle fondamenta dei sostegni saranno di piccola entità inoltre durante l'esecuzione dei lavori non saranno adottate tecniche di scavo che prevedano l'impiego di prodotti tali da contaminare le rocce e terre.

- Non sono previste opere sui corsi d'acqua.
- Non sono presenti beni di pregio architettonico o beni culturali.
- Al termine dei lavori, le aree di cantiere, saranno adeguatamente trattate al fine di consentire la naturale ricostituzione del manto vegetale erbaceo attualmente presente.
- La vegetazione sarà sottoposta, ove necessario, a taglio per il mantenimento delle distanze di sicurezza dei conduttori dai rami degli alberi soltanto nei casi in cui il franco minimo dei 5 m non fosse garantito.

Per ciò che concerne l'alterazione della percezione del paesaggio si è ritenuto opportuno effettuare un'analisi maggiormente approfondita.

6.1.1 Impatti potenziali in fase di cantiere

In fase di cantiere le attività di costruzione dell'elettrodotto determinano le seguenti azioni di progetto:

- Occupazione delle aree di cantiere e relativi accessi;
- Accesso alle piazzole per le attività di trasporto e loro predisposizione per l'edificazione dei sostegni;
- Realizzazione delle fondazioni e montaggio dei sostegni;
- Posa e tesatura dei conduttori.

Con riferimento a queste azioni di progetto sono state considerate come significative le seguenti interferenze prevedibili:

1. Sui caratteri strutturali e visuali del paesaggio: si produce a seguito dell'inserimento di nuovi manufatti nel contesto paesaggistico, oppure alterando la struttura dello stesso mediante l'eliminazione di taluni elementi significativi;
2. Sulla fruizione del paesaggio: consiste nell'alterazione dei caratteri percettivi legati a determinate peculiarità della fruizione paesaggistica (fruizione ricreativa e turistica).

Data la breve durata delle operazioni di cantiere e la dimensione assai ridotta delle zone di lavoro, corrispondente ad un'area poco più estesa dell'area occupata dai tralicci, gli impatti risulteranno di livello basso e sempre reversibili.

6.1.2 Impatti potenziali in fase di esercizio

Per la tipologia delle opere progettuali in oggetto, la fase di esercizio è quella che presenta le maggiori problematiche, poiché qualora si dovessero verificare degli impatti sul paesaggio, questi saranno permanenti.

Le interferenze ambientali significative possono verificarsi:

1. Sui caratteri strutturali e visuali del paesaggio per l'inserimento dell'opera nel contesto paesaggistico;
2. Sulla fruizione del paesaggio per l'alterazione dei rapporti tra le unità visuali.

L'opera si caratterizza come un insieme di sostegni distanziati e di limitata superficie al suolo ed un fascio di cavi e date le attenzioni costruttive adottate, essa non interferisce direttamente con gli elementi strutturali del paesaggio prima definiti, ma ne turba esclusivamente le condizioni visuali.

Sulla base di quanto descritto nella parte metodologica, il livello d'impatto sui caratteri strutturali del paesaggio, risulterà sempre di livello molto basso.

L'impatto sul paesaggio sarà quindi esclusivamente di tipo visuale e risulterà di carattere solo parzialmente reversibile, oltremodo, per la gran parte della zona di studio, si rammenta che è già presente un elettrodotto da ammodernare, una tratta in variante e meno visibile ed una tratta in cavo (non visibile) nonché circa 11 Km di elettrodotto esistente da smantellare che attraversa zone antropiche e quindi più visibili.

6.2 Analisi di intervisibilità

E' stata realizzata un'analisi di intervisibilità attraverso un'applicazione in ambiente GIS.

Attraverso questa analisi è stato possibile individuare le zone dalle quali sono osservabili le opere in progetto.

L'analisi ha utilizzato quali dati di base:

- L'altezza dei sostegni di progetto;
- Il Modello Digitale del Terreno (DTM), con una griglia con celle di 20 metri;
- La presenza di vegetazione.

Sulla base della letteratura disponibile e delle osservazioni in campo è stata inoltre ipotizzata la distanza massima di percezione delle opere in progetto pari a 2.500 metri. Si fa notare che comunque già da 1.500 metri le infrastrutture di progetto possono essere percepite dall'osservatore in modo non significativo e si confondono con lo sfondo. Tale fatto è ascrivibile alla struttura dei sostegni, i quali presentano uno scheletro metallico realizzato in parti con spessore relativamente modesto. Questo tipo di struttura viene percepita dall'osservatore come "vuota".

L'elettrodotto risulta visibile da buona parte dell'area considerata nell'analisi dell'intervisibilità, infatti, esso verrà realizzato su di un'area collinare in cui le formazioni forestali hanno poca estensione rispetto al globalità del tracciato.

Per quanto riguarda l'analisi di intervisibilità, va segnalato che in via cautelativa è stata utilizzata un'altezza per i sostegni pari a 61 m, notevolmente superiore a quella media effettiva utilizzata (H media minima pari a circa 15 m e H massima pari a circa 48 m). A ciò si aggiunge il fatto che nella zona non sono presenti veri e propri punti panoramici che mettano in evidenza l'esistenza del tracciato.

Le strade che permettono di raggiungere punti di osservazione nei pressi del tracciato sono in generale poco frequentate: a volte si tratta di viabilità interpodereale, eccezion fatta nel tratto della SS 407 Basentana e della SS 7 bis. La visibilità dell'opera è stata valutata considerando il numero di sostegni visibili da ciascun punto dell'area di studio. Al numero dei sostegni visibili corrisponde un giudizio di visibilità qualitativo riportato nella seguente tabella:

Le aree a visibilità alta sono riferibili ad ambiti molto localizzati. Il grafico seguente riporta la percentuale delle superfici che nell'area di studio sono riferibili ai diversi gradi di visibilità.

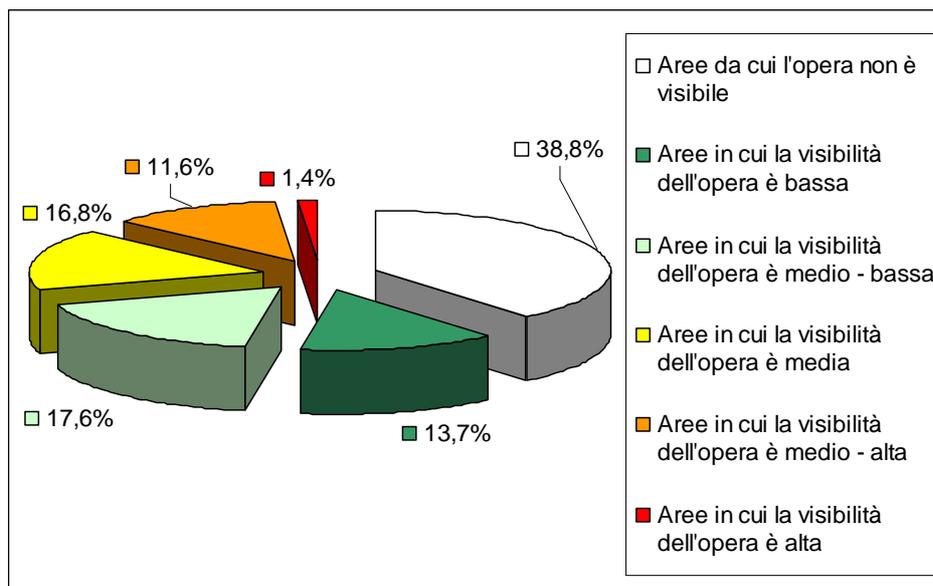


Figura 6-1 Percentuali delle aree per valore di visibilità

7 CONCLUSIONI

Considerando quanto sopra esposto, è possibile sintetizzare lo studio come segue:

- L'area di studio presenta in generale valori e qualità paesaggistica buoni;
- L'intervento riguarda il "Rifacimento della linea elettrica 150 kV semplice terna Campagna – Montecorvino"; pertanto, l'area ospita già il tracciato della linea oggetto del relativo rifacimento e come più volte ribadito il nuovo progetto prevede una parte in aereo e una parte interrata con la demolizione di un elettrodotto esistente per circa 11 Km;
- Il nuovo tratto in aereo si allontana dalla frazione Ariano capoluogo di Olevano sul Tusciano e si cela alle spalle del versante nord-est del Monte della Madonna del Carmine visibile dalla strada di comunicazione tra Eboli e Ariano;
- I sostegni hanno una struttura "a scheletro" che li rende meno impattanti rispetto alla visuale dell'osservatore vicino e scarsamente percettibili già a partire da una distanza di 1.500 metri;
- I sostegni sono osservabili da ambiti non particolarmente fruiti che non si configurano come punti di vista notevoli, l'area di studio è, infatti, prevalentemente collinare (per lo più in mezza costa), pertanto è possibile giungere nelle immediate vicinanze dell'elettrodotto dove esso risulta naturalmente ben visibile; tuttavia l'esiguità di veri e propri punti panoramici fa sì che l'elettrodotto sia distintamente percepibile agli occhi di un osservatore solo da ambiti prossimi ad esso giacché l'orografia stessa tende a celarlo.
- Non saranno arrecate modificazioni di tipo fisico significative ai caratteri strutturanti del paesaggio (morfologia, vegetazione, beni paesaggistici e culturali, etc).

Pertanto è possibile considerare che l'intervento in esame non modifica in modo significativo il paesaggio e lo stato dei luoghi, sia dal punto di vista fisico, che estetico - percettivo e non pregiudica l'attuale livello di qualità paesaggistica anzi con la soluzione dell'interramento e la variante di Ariano l'elettrodotto diventerà meno impattivo.

8 BIBLIOGRAFIA

- Blasi C., 2003. Eterogeneità spaziale, rete ecologica territoriale. <http://www.scienzemfn.uniroma1.it/conferenze/reti-ecol.htm>
- Blasi C., Carranza M.L., Frondoni R. e Rosati L., 2000 - Ecosystem classification and mapping: a proposal for italian landscapes, in *applied vegetation science*, 3 (2): 233-242.
- Blasi C., Carranza M.L., Ercole S., Frondoni R. Di Marzio P., 2001. Classificazione gerarchica del territorio e definizione della qualità ambientale, in Documento IAED 4 "Conoscenza e riconoscibilità dei luoghi", Ed. Papageno. Palermo: 29-39.
- Blasi C., Ciancio O., Iovino F., Marchetti M., Michetti L., Di Marzio P., Ercole S., Anzellotti S., 2002. Il contributo delle conoscenze fitoclimatiche e vegetazionali nella definizione della rete ecologica d'Italia. Sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (www.minambiente.it)
- Blasi C., Capotorti G., Smiraglia D., Frondoni R., Ercole S., 2003. Percezione del paesaggio: identità e stato di conservazione dei luoghi, in Blasi C., Paoletta A., a cura di Identificazione e cambiamenti nel paesaggio contemporaneo, Atti del Terzo Congresso IAED, Roma, pp.13-22.
- Brandmayer P., 1988. Zoocenosi e paesaggio: finalità e metodi di un nuovo modello di studio delle faune e della loro distribuzione negli ecosistemi. – *Studi trent. Sc. Nat.*, 64, Acta Biol. Suppl.: 3-12
- Brandmayer P., Pizzolotto R., Scalercio S., 2003. Comunità animali e paesaggio: biodiversità, qualità dell'ambiente e cambiamenti, in Blasi C., Paoletta A., a cura di Identificazione e cambiamenti nel paesaggio contemporaneo, Atti del Terzo Congresso IAED, Roma, pp.13-22
- CNR-WWF (1971), "Piano d'assetto naturalistico territoriale del parco nazionale calabro-lucano del Pollino"
- Fabrizi F., 1984. Introduzione al paesaggio come categoria quantificabile, Celid, Torino
- Ferrara G., 1968, L'architettura del paesaggio italiano, Marsilio Ed., Padova
- Forman R.T.T., Godron M., 1986. Landscape ecology, Wiley, New York. Lincon et al., 1993
- Forman R.T.T., 1995, Landscape Mosaic, Cambridge University Press.
- Frigo G., 2005, Lettura del paesaggio Corso per Operatori Naturalistici del C.A.I. Delegazione Emilia Romagna 18-19 giugno 2005 Ca Silvestro (Fiumalbo) - Appennino Modenese - web.unife.it
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, 2005, Banca dati cartografica GIS Natura
- Naveh Z., 1992, Ecologia del paesaggio: una scienza transdisciplinare verso il futuro, in *Genio Rurale* n. 4.
- Romano G., 1978. Studi sul paesaggio, Einaudi, Torino
- UE, 2000, Convenzione Europea del Paesaggio, 2000, Firenze
- VON HUMBOLDT ALEXANDER, Comos. Saggio di una descrizione fisica del mondo, Venezia, 1860.
- VON HUMBOLDT ALEXANDER, L'invenzione del Nuovo Mondo. Critica della conoscenza geografica, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- Zonneveld, I.S., 1995, Landscape ecology. SPB Academic Publishing, Amsterdam
- G. B. Croce: Storia del regno di Napoli, Bari, 1953
- G. Coniglio: Salerno infeudata ai Grimaldi, in *Rassegna Storica Salernitana*, 1952
- G. Coniglio: Il viceregno di Napoli nel sec.XVII, Roma 1955
- G. Galasso: Mezzogiorno medioevale e moderno, Torino 1965
- R. Trifone: Feudi e demani, Napoli 1909
- P. Villani: Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni, Bari 1962
- P. Villani: Feudalità, riforme, capitalismo agrario, Bari 1968

9 ALLEGATI

TAVOLA 1	COROGRAFIA DEL TRACCIATO CON AREA DI STUDIO E PUNTI DI VISTA
TAVOLA 2	ZONIZZAZIONE PRG DEL COMUNE DI EBOLI
TAVOLA 3	ZONIZZAZIONE PdF DEL COMUNE DI OLEVANO SUL TUSCIANO
TAVOLA 4	FOTOINSERIMENTO